

InfoImpresa

Periodico dell'Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori

NOVEMBRE 2018



La moda sostenibile

Poste Italiane SPA - Spedizione in abbonamento postale 70% - DCB Roma - Mensile - anno 10 - n. 93



Unione Nazionale Sindacale
Imprenditori e Coltivatori

**È BIO BOOM
ANCHE NEL 2018**

pag. 22

**SETTORE ASCENSORI:
C'È TANTO DA INNOVARE**

pag. 24

**E-FATTURA: GLI STRUMENTI
PER PREPARARSI AL 2019**

pag. 25



SEDI PROVINCIALI UNSIC SUL TERRITORIO NAZIONALE

ABRUZZO - Pollutri-CH (V. Marconi 81 - Tel 0873-902805); Pescara (V. Gobetti 15 - Tel 085-2058605); Teramo (V. Cerulli Irelli 5 - Tel 0861-250525).

BASILICATA - Montalbano Jonico-MT (V. Livenza 8 - Tel. 0835-692850); Senise-PZ (V. Madonna d'Anglona 114 - Tel 0973-584026).

CALABRIA - Caraffa-CZ (V. Saati 5 - Tel 0961-772666); Corigliano-CS (V. Ulivi 29 - Tel 0983-87500); Crotona (V. Panella 182/a - Tel 0962-955071); Reggio Calabria (V. S. Anna II tronco vico Andiloro 40 - Tel 0965-810913); Rende-CS (V. Verdi 120/L - Tel. 0984-837560); Rossano Scalo-CS (V. Nazionale 11 - Tel 0983-356119); Soriano-VV (V. Giardinieri 1 - Tel 0963-347810).

CAMPANIA - Avellino (V. Ammiraglio Ronca 13 - Tel 0825-781908); S.M. Cavoti-BN (V. Principessa Maria di Piemonte 51 - Tel 0824-984520); S. Felice a Cancelli-CE (V. Roma 285 - Tel 0823-751463); Giugliano-NA (V. Palumbo 120 - Tel 081-8947880); San Gregorio Magno-SA (Loc. Lavanghe snc - Tel 0828-955613).

EMILIA-ROMAGNA - Modena (V. Mar Mediterraneo 124 - Tel 0522-1710809); Comacchio-FE (V. Imperiali 1, S. Giuseppe - Tel 0533-311110); Parma (V. Scarabelli Zunti 15 - Tel 0521-1715408); Russi-RA (V. Di Vittorio 2 - Tel 0544-62787); Reggio Emilia (V. Adua 38/a - Tel 0522-1712705); Rimini (C.so d'Augusto 206 - Tel 0541-56665).

FRIULI-VENEZIA GIULIA - Cividale-UD (V. Prepositura di Santo Stefano 12 - Tel 0432-730792); Gorizia (V. IX Agosto 9 - Tel 0481-33387); Pordenone (V.le Libertà 2a - Tel 0434-20481); Trieste (L.go Don Bonifacio 1 - Tel 040-0641201).

LAZIO - Frosinone (V.le Mazzini 69 - Tel 0775-835063); Latina (V. Filzi 19 - Tel 0773-663832); Rieti (V. Villa Mari 11c - Tel 0746-485241); Roma (V. Cairoli 47 - Tel 06-64521464).

LIGURIA - Genova (V. Storace 15r - Tel 010-8595435); Imperia (V. Matteotti 37 - Tel 0183-650503); La Spezia (V. Redipuglia 17 - Tel 0187-460473).

LOMBARDIA - Bergamo (V. Rubini 11 - Tel 035-0345985); Brugherio-MB (V. Vittoria 40 - Tel 039-2848376); Como (P.za Perretta 6 - Tel 031-264489); Colico-LC (V. Villatico 1 - Tel 0341-941346); Milano (V. Ponte Nuovo 50 - Tel 02-2565683); Mantova (V. Mazzini 31 - Tel 0376-224543); Sarezzo-BS (V. Repubblica 52 - Tel 030-291468); Varese (V. Speri della Chiesa 10 - Tel 0332-289548).

MARCHE - Ascoli (V. Kennedy 22 - Tel 073-646561); Civitanova-MC (V. Indipendenza 64 - Tel 073-3770111); Jesi-AN (V. Mura Occidentali 25 - Tel 0731-205236).

MOLISE - Campobasso (V. S. Antonio dei Lazzari snc - Tel 0874-310225); Venafro-IS (V. Vanvitelli 9 - Tel 0865-900006).

PIEMONTE - Alessandria (V. Vochieri 51 - Tel 0131-264212); Biella-BI (V. Asmara 15 - Tel 015-8493429); Busca-CN (P.za Marconi 11 - Tel 0171-946732); Domodossola-VB (V. Cadorna 22 - Tel 0324-482601); Nizza Monferrato-AT (V. Billiani 29 - Tel 0141-1098151); Novara (Str. Giralengo 4 - Tel 0321-472287); Torino (V. Belmonte 5/b Tel 011-2478313); Vercelli (V. Ariosto, 9 - Tel 0161-217165).

PUGLIA - Bari (C.so V. Emanuele II 180 - Tel 080-5538087); Barletta (V. Scommegna 55 - Tel 0883-884080); Brindisi (C.so Umberto I 108 - Tel 0831-667163); Cursi-LE (V. Lo Ruma 35 - Tel 0836-433020); Fasano/Pezze di Greco-BR (V. Bertani 8 - Tel 080-4898593); Foggia (V. Gorizia 43/a - Tel 0884-513231); Taranto (V. Cavallotti 149 - Tel 099-4596547).

SARDEGNA - Alghero-SS (V. Mazzini 90 - Tel 079-950806); Cagliari (Vico III Sant'Avendrace 24 - Tel 070-284490); Oliena-NU (V. Dante 4 - Tel 0784-287468); Oristano (V. Doria 34 - Tel 0873-302144).

SICILIA - Agrigento (V. De Gasperi 8 - Tel 0922-402958); Catania (V.le Rapisardi 281 - Tel 095 5879191); Cerda-PA (V. Strang 20 - Tel 091-8992696); Enna (V. S. Agata 34 - Tel 0935-22867); Gela-CL (V. Carfi 31 - Tel 0933-934398); Marsala-TP (V. Mazzini 74 - Tel 0923-949019); Messina (V. Industriale 152 - Tel 090-2402467); Vittoria-RG (V. S. Martino 142 - Tel 0932-981386); San Cataldo-CL (V.le dei Tigli 93 - Tel 0934-571989); Siracusa (V. Brenta 12 - Tel 0931-65476).

TOSCANA - Arezzo (P.za S. Jacopo 233 - Tel 0575-299733); Firenze (V. La Marmora 26 - Tel 0553-08642); Livorno (V. Russo, 24 - Tel 0586-410641); Massa (Gall. Raffaello 26 - Tel 0585-811463); Montemurlo-PO (V. Oste 160 - Tel 0574-073307); Chiusdino-SI (V. Roma 25 - Tel 0577-751142); Pisa (Corte S. Domenico 8 - Tel 050-9913022); Pistoia (V. Storta 3a - Tel 0573-402051); Prato (V. Toscana 6b - Tel 0574-620118).

TRENTINO - Trento (V. Malvasia 101 - Tel 0461-209737).

UMBRIA - Valfabbrica-PG (V. Fermi 14 - Tel 075-901247); Terni (V. Tre Venezie 162 - Tel 0744-062106).

VENETO - Belluno (V. Agricoltura 13 - Tel 0437- 930244); Padova (V. Tommaseo 15 - Tel 049-8755938); Castelmasse-RO (V. Battisti 87 - Tel 0425-81837); Nervesa della Battaglia-TV (V. Calmontera 5 - Tel 0422-779875); Vicenza (V.le Milano 55 - Tel 0444-325767); Verona (V. Fraccaroli 10 - Tel 045-8212805); Mirano-VE (V. dei Pensieri 17 - Tel 041-5701177).

<p>4 EDITORIALE</p> <p>La "jobs guarantee" sarebbe efficace in Italia? (DOMENICO MAMONE) 4</p> <hr/> <p>6 COPERTINA</p> <p>Settore tessile-abbigliamento: si viaggia con il vento in poppa (GIAMPIERO CASTELLOTTI) 6</p> <p>Il tessile ha fatto la storia e resta uno dei pilastri dell'economia (LUCA CEFISI) 8</p> <p>Moda: dinamismo continuo tra accordi e acquisizioni (GIUSEPPE TETTO) 10</p> <p>Biella, la capitale del tessile tra innovazione e nuove assunzioni (G.C.) 11</p> <p>Random, dal riuso abiti con maggior valore (GIAMPIERO CASTELLOTTI) 12</p> <p>Tecnologia, la nuova frontiera per filati "sostenibili" (GI.C.A.) 14</p> <p>Firenze, la storia dell'atelier "Bianca" (GIUSEPPE TETTO) 15</p> <p>Fenomeno influencer, tra consigli e immagine (GIUSEPPE TETTO) 16</p> <p>Esigenze di innovazione e sostenibilità per la multinazionale leader nel mondo (G.T.) 18</p> <p>Tessile: Greenpeace in campo contro le sostanze tossiche (G.T.) 20</p>	<p>22 AGRICOLTURA</p> <p>Sana: è bio boom anche nel 2018 (G.C.) 22</p> <p>Al via le vendite di 7.700 ettari della Banca delle terre agricole (G.C.) 22</p> <p>Il monitoraggio degli organismi di controllo per l'etichettatura delle carni bovine (GI.C.A.) 23</p> <hr/> <p>24 IMPRESA</p> <p>Settore ascensori: c'è tanto da innovare (G.C.) 24</p> <p>E-fattura: tutti gli strumenti per arrivare preparati al 2019 (G.C.) 25</p>	<p>26 MONDO UNSIC</p> <p>Enasc: corsi a Palermo e Bari in collaborazione con l'Inail (G.C.) 26</p> <p>Enuip: tre nuovi corsi dell'ente di formazione dell'Unsic (G.C.) 27</p> <p>Enuip: approvati 4 progetti di servizio civile (G.C.) 28</p> <p>Stefano Trafficante (Unsic Ribera): "Il lavoro nero in aumento in Sicilia" (G.C.) 30</p> <p>Taranto: l'Unsic condanna atti contro set cinematografico (G.C.) 31</p> <p>Forniture di libri di testo: le "leggerezze" del Comune di Manfredonia (G.C.) 32</p> <p>Torre del Greco, come richiedere il bonus sociale energia, gas e acqua (G.C.) 32</p> <p>Barletta: presso la sede Enuip il progetto "Cittadini del mondo" (G.C.) 33</p> <p>Cisterna di Latina: con l'Unsic class action contro Acqualatina (S.T.) 33</p>
---	--	--



La “Jobs guarantee” sarebbe efficace in Italia?

Il dibattito sulla proposta della sinistra americana: un lavoro per tutti...



di DOMENICO MAMONE - presidente dell'UNSIC

Il settantasettenne Bernard Sanders, senatore statunitense del Vermont, candidato alle primarie per la presidenza Usa e attivista di lungo corso del movimento per i diritti civili e delle lotte progressiste (il suo programma, ormai estraneo alla maggior parte della nostra sinistra: assistenza sanitaria pubblica per tutti, casa come diritto umano, supporto alle comunità omosessuali, limitazioni alle armi, riduzione delle tasse universitarie, ecc.), è il principale punto di riferimento del crescente dibattito sulla cosiddetta *jobs guarantee* – o *Public service employment program* – cioè l'idea di occupazione universale garantita dallo Stato.

La proposta del senatore Sanders, che alle ultime primarie dem ha sfiorato il sorpasso su Hillary Clinton, parte da un indiscutibile fenomeno epocale: la crescente affermazione dell'automazione tecnologica e la sua incidenza nel mondo del lavoro. Se dovessero scomparire milioni di posti di lavoro in tutto il mondo a causa della meccanizzazione (sebbene una minoranza di analisti non sia d'accordo), si renderebbe necessario affrontare radicalmente il boom della disoccupazione. Da qui la proposta di farlo attraverso un grande piano di investimenti pubblici. L'obiettivo? Un lavoro per tutti – sembrerebbe uno slogan da campagna elettorale – conquistabile soltanto attraverso “un programma che preveda il governo come datore di lavoro di ultima istanza”.

Il Piano del lavoro di Sanders e dei suoi discepoli, che sta entusiasmando tanta sinistra in tutto il mondo, fa riferimento principalmente ad uno studio elaborato da un gruppo di economisti guidati da Randall Wray del Levy economics institute of bard college (titolo: *Public service employment: a path to full employment*), che trae linfa sia dal New Deal di Roosevelt sia dalla teoria del “datore di lavoro di ultima istanza” di Hyman Minsky.

Lo stesso professor Randall Wray, in un articolo pubblicato su *The Nation*, spiega che la sua proposta funziona come una sorta di magazzino: nella fase di boom economico, i datori di lavoro assumono lavoratori fuori dal programma; nella fase di recessione la rete di sicurezza garantisce chi ha perso il posto.

Inevitabile una domanda: chi paga? Lo studio parte dai numeri dell'attuale situazione occupazionale negli Usa. Il *job guarantee* interesserebbe circa 15 milioni di persone che verrebbero assunte con una paga oraria di 15 dollari. Il notevole investimento (pari all'1,53 per cento del Pil, nei primi cinque anni, e all'1,13 per cento negli ultimi cinque) sarebbe ripagato dalla prevedibile crescita del Pil nazionale (di 560 miliardi di dollari l'anno, sempre secondo gli economisti del Levy institute). Inoltre si potrebbe determinare un effetto a catena sul settore privato, che porterebbe alla creazione di ulteriori 4,2 milioni di posti di lavoro con il benefico effetto di portare il salario minimo sopra la soglia dei 15 dollari orari.

I promotori sono convinti, tra le conseguenze positive, della riduzione della criminalità e di minori spese per sussidi economici, di una crescita dei livelli di salute e, in generale, di una maggiore stabilità economica e sociale.

La *jobs guarantee*, che di fatto segnerebbe il passaggio dall'attuale welfare assistenziale ad uno “di impiego”, applicata in Italia rischierebbe però di somigliare alla realtà dei “lavori socialmente utili”. Un'esperienza umanamente e socialmente encomiabile, ma purtroppo caratterizzata da tante distorsioni soprattutto a danno delle casse dello Stato.

Gli embrioni di questa esperienza, che include anche i “lavori di pubblica utilità”, sono rintracciabili nella legge 285 del 1977 a sostegno dell'occupazione giovanile. L'obiettivo era di formare lavoratori in grado di rivitalizzare il tessuto economico del Mezzogiorno ma, alla prova dei fatti, l'esperimento si è concluso – dopo immancabili tensioni – con l'assunzione nella pubblica amministrazione delle 60mila persone coinvolte.

Lo stesso è successo negli anni Ottanta e Novanta, quando l'iniziativa è diventata una sorta di ammortizzatore sociale per garantire un po' di lavoro al Sud, tra assistenzialismo e clientelismo.

Di queste iniziative di pubblica utilità, limitate nel tempo, hanno beneficiato tanti ex lavoratori espulsi dal fragile tessuto



imprenditoriale del Mezzogiorno, stipendiati principalmente per lavori di pulizia, di piccola manutenzione, di assistenza, ecc., a vantaggio principalmente di comunità locali. Con il pacchetto Treu sono stati estesi anche ai lavoratori in mobilità ed ai disoccupati di lunga durata. Gli Lsu, dalle poche centinaia di unità degli inizi, sono diventati un'armata.

Un esercito cresciuto, a colpi di decreto, di rinnovi in rinnovi di sei mesi o un anno. Alla fine degli anni Novanta i lavoratori impegnati erano quasi trecentomila, per un costo di oltre 1.200 miliardi di lire l'anno. Metà di loro proveniva dalla cassa integrazione e dalle liste di mobilità, conseguenza per lo più del fallimento dei grandi investimenti pubblici nella chimica, nella siderurgia, nella cantieristica nel Sud.

La politica degli errori e degli sperperi ha coperto le falle, di fatto, con altri errori e sperperi. Le conseguenze le stiamo ancora pagando. Ma c'è un altro aspetto che ci

fa rimandare al mittente proposte del genere, con logica quasi analoga al reddito di cittadinanza: il lavoro è un valore individuale e sociale e non una merce. E l'uomo trova la sua realizzazione di cittadino socialmente riconosciuto non attraverso un'elemosina pubblica assistenziale, tra l'altro a danno di altri cittadini-contribuenti e con uno Stato che s'intrometterebbe e controllerebbe ancora di più la vita degli individui (estromettendo il loro diritto a fare impresa privata), ma attraverso il suo dignitoso apporto al benessere collettivo. La strada, quindi, dovrebbe essere quella di sostegno all'istruzione (diritto allo studio), alla formazione, alle politiche attive, all'impresa, alla ricerca, adeguando la trasmissione di conoscenza all'evoluzione dei tempi.

Come si legge in un editoriale del britannico *Guardian*, proprio a proposito della *jobs guarantee*, "non si può resistere a un'idea quando il suo tempo è arrivato". Lo ha scritto Victor Hugo. Nell'Ottocento.

Settore tessile-abbigliamento: si viaggia con il vento in poppa

Momento d'oro per la moda italiana, che cresce più delle altre piazze europee

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Nonostante i principali colossi stranieri abbiano acquisito da tempo i nostri maggiori marchi, il binomio tra l'Italia e la moda resta indissolubile. Nel nostro Paese la crescita di questo comparto - abbigliamento, tessile e calzature - continua ad essere rilevante: secondo un focus firmato dal Gruppo Intesa San Paolo, il 2018 potrebbe registrare una variazione positiva rispetto al 2017 pari a ben il 33,9 per cento, mentre il Regno Unito registra un più 12,2 per cento, la Germania il 10,6 per cento in più, la Spagna l'8,2 per cento e la Francia il 7 per cento. Dati che rafforzano il nostro primato in Europa, superiore persino a quello degli storici rivali francesi, grazie principalmente all'unicità della nostre filiere e all'ottima organizzazione dei distretti industriali del campo tessile, stilistico, manifatturiero e artigianale. Complessivamente abbiamo toccato un valore aggiunto di 24,2 miliardi di euro, merito prevalentemente di piccole e medie aziende. Ciò significa che circa il 10 per cento del totale del settore manifatturiero italiano è costituito dal settore moda, con oltre 500 mila persone occupate, pari al 15,5 per cento del totale di operai in Italia.

I dati del Sistema moda Italia (Smi) sono in linea con quelli dell'istituto bancario: la filiera del tessile moda, composta da oltre 46 mila aziende, ha chiuso il 2017 con un fatturato di 54,12 miliardi, con un export di 30,6 miliardi, pari a una quota sul fatturato del 56 per cento.

Marino Vago, da circa un anno presidente di Smi, evidenzia come l'Italia sia l'unica nazione a possedere una filiera intatta e di altissimo livello "che il mondo ci invidia". Non è un caso che nei nostri distretti si produca la maggior parte dell'abbigliamento e degli accessori di lusso poi venduti a livello globale. E che Milano resti una delle capitali indiscutibili del fashion. Spiega Vago: "Il monte, la parte di lavorazione di materie prime tessili e tessuti, ha per sua natura e storicamente margini più bassi del valle, le aziende che si affacciano direttamente sul mercato con il prodotto finito e un marchio. Il dato complessivo nasconde questa diversità: nel 2017 il fat-

turato del monte è salito 'solo' dell'1,7 per cento, quello del valle del 4,5 per cento. Ma, come dico sempre ai miei colleghi, in qualunque punto della filiera ci si trovi, che si nobiliti un filato o si produca un capo per il proprio marchio o magari per un brand del lusso, bisogna considerarsi una sorta di ecosistema dal difficile equilibrio. Chi, a valle, cerca di avere condizioni sempre più favorevoli dal monte, che ha meno potere negoziale, rischia di tagliare i rami, ancora molto solidi, sui quali è seduto". Anche i dati dell'Istat, rielaborati dal Centro Studi di Confindustria Moda, indicano un trend favorevole anche in questo 2018. Il settore della tessitura italiana ha chiuso il primo trimestre di quest'anno con un incremento tendenziale della produzione del 3,2 per cento, che sale al 5 per cento per la tessitura a maglia. Sul fronte dei mercati esteri, il 2018 si è però aperto all'insegna di uno scarso dinamismo: le vendite di tessuti oltreconfine sono in lieve flessione con un meno 0,4 per cento, mentre l'import è arretrato dell'8,9 per cento. Però il saldo commerciale della tessitura italiana nel suo complesso ha superato i 433,4 milioni di euro, in aumento di oltre 34,5 milioni di euro rispetto al dato dello stesso periodo del 2017 grazie alla forte flessione delle importazioni, che colpisce in particolare Cina, Turchia e Pakistan.

Dentro il dato medio della tessitura ci sono performance molto differenti. Nel comparto laniero l'export resta positivo con più 2,8 per cento e i tessuti pettinati registrano un aumento del 3,3 per cento, quelli cardati del più 1,2 per cento. Il tessuto cotoniero registra, invece, una contrazione sia delle esportazioni con meno 6,5 per cento, e in misura maggiore delle importazioni, che cedono il 15,2 per cento. Di contro, il tessuto liniero assiste ad un aumento dell'export dell'11,1 per cento e ad un balzo dell'import del 34,6 per cento. Il fatturato estero del tessuto a maglia cresce del più 1,3 per cento, mentre l'import accusa una flessione pari al 12,8 per cento. Infine, il tessuto in pura seta mostra una timida crescita dell'export (più 0,9 per cento) e una più vivace dinamica, pari al più 3,9 per cento, nel caso delle importazioni. Per l'ex-



port, i primi due mercati sono Germania e Francia, che per noi continuano a crescere (rispettivamente del 9,2 e del 6,1 per cento). Bene anche la Tunisia, quarto mercato italiano. Al contrario flettono del 6,8 per cento la Romania, nostro terzo mercato, dell'11,1 per cento gli Usa, del 4,8 per cento la Cina e del 5,5 per cento Hong Kong.

Allargando l'analisi del comparto moda a calzature, concia, pelletteria, pellicceria, occhialeria, oreficeria-gioielleria e tessile-abbigliamento, il fatturato arriva a circa 94,2 miliardi di euro (dati pre-consuntivo), con una crescita sull'anno precedente del 3,2 per cento. L'export raggiunge 61,8 miliardi di euro (più 5,2 per cento). Tra i settori che performano a due cifre spiccano la pelletteria, la pellicceria e l'oreficeria; con una crescita attorno al 3,5 per cento troviamo i settori calzature e tessile-abbigliamento, mentre occhialeria è al più 2,4 per cento. Sempre in tema di export, l'Unione europea copre il 47,8 per cento, quindi il complesso delle aree extra-Ue assorbe il 52,2 per cento dell'export. In Europa troviamo

conferma ai primi posti di Francia, Germania, Regno Unito e Spagna. In ambito extra-Ue da registrare il boom della Svizzera con un più 17,2 per cento. Le esportazioni verso gli Usa sono più moderate (più 0,8 per cento) per un totale di 5,4 miliardi di euro.

Certo, il vento in poppa non autorizza a stare seduti. Ci sono le sfide del digitale, dell'innovazione, dell'internazionalizzazione che coinvolgono tutto il sistema. Occorre rafforzare la credibilità e impegnarsi di più sulla trasparenza. Bisogna migliorare la formazione e rilanciare l'istruzione professionale. C'è poi il capitolo della sostenibilità ambientale e sociale in quanto l'industria tessile è tra le più inquinanti del pianeta. A tutto ciò è legata l'esigenza di comunicare meglio l'impegno sulla qualità che caratterizza da sempre il lavoro italiano, gli standard superiori persino a quelli richiesti per legge, prassi in cui rientra il rispetto ambientale. Tutto ciò ha un costo e per questo i filati, i tessuti e i capi finiti del "made in Italy" hanno prezzi più elevati.



Il tessile ha fatto la storia e resta uno dei pilastri dell'economia

La tradizione italiana dell'artigianato di lusso ha avuto la seta

di LUCA CEFISI

"A questo punto, a costo di interrompere il filo del discorso, viene spontaneo un confronto tra il destino dell'Inghilterra e quello dell'Italia. L'Inghilterra si ritrovò tra le mani ottima lana quando (nel Medioevo) la lana era la materia prima più ricercata; (...). In contrasto l'Italia ebbe poca e grama lana nel Medioevo, pochissimo e gramissimo carbone nella Rivoluzione Industriale, e pochissimo e gramissimo petrolio nell'epoca corrente: in compenso ebbe sempre abbondanza di marmo (per i suoi monumenti)".

Per parlare della storia del tessile potremmo cominciare da questo celebre brano del geniale "Allegro ma non troppo", il saggio satirico ma scientifico a modo suo del grande economista italiano Carlo Maria Cipolla, che sorridendo insegna alcune grandi verità.

Il tessile è uno dei pilastri dell'industria moderna, tradizionalmente gli studiosi la indicano assieme all'invenzione delle fonderie e all'energia a vapore come i tre fattori della Rivoluzione industriale inglese. Ce n'è un quarto, ed è il dominio coloniale: noi europei amiamo pensare che lo sviluppo economico proceda da noi verso gli altri continenti, per cerchi concentrici successivi, convinti come siamo di abitare nel picco della civiltà; ma le cose sono un po' più complicate.

Non troppo tempo fa, diciamo fino a tutto il XVII secolo, era l'India il principale polo dell'industria tessile: la produzione indiana di tessuti era la protagonista del commercio mondiale, in Asia, in Africa, e in Europa, che importava tessuti indiani, soprattutto di cotone. L'Inghilterra, peraltro, aveva un primato nei tessuti di lana, che erano i più usati dagli europei. Oggi, noi preferiamo il cotone, mentre usiamo la lana solo in inverno e per certi capi: l'espansione coloniale inglese in India ha a che fare con il controllo della materia prima, la stoffa, mentre la produzione del prodotto a maggior valore aggiunto, cioè il capo finito, venne gradualmente accentrata in Inghilterra, ed eventualmente riesportata in India e in tutto il mondo. Così si costruisce un impero, senza dimenticare il controllo dell'Egitto, l'altro grande produttore mon-



diale. Anche la guerra civile americana non si capisce senza pensare all'importanza del cotone: e del passaggio da una semplice produzione di materia prima con manodopera schiavistica, base di una società statica e poco moderna, ad un'economia industriale in cui la materia prima potesse finalmente venir trasformata in prodotti finiti. Insomma, senza Lincoln non solo non si sarebbero liberati gli schiavi, ma non avremmo avuto le icone della moderna industria americana, i blue jeans, le t-shirt...

Sì, qualcuno ricorderà che i primi blue jeans usavano una tela forse inventata a Genova, detta blu di Genova e poi blue jeans: ma quello che conta è il potenziale industriale per produrre e vendere, e l'idea vincente per trasformare un pezzo di stoffa in un capo finito, il cui valore è anche immateriale: quando compriamo, per esempio, un jeans Levi's non compriamo solo una stoffa, ma il Far West, le cavalcate, Marlon Brando e James Dean: storia, leggenda, cinema e marketing, assieme a un sistema di produzione che permette al consumatore globale di trovare lo stesso identico paio di jeans a Milano, a Roma, a Tokyo, a Buenos Aires. Se no, 150 euro per un paio di brache da vaccaro in cotone rustico non si spiegano: e

invece. Diversa la storia italiana: perché noi un'industria tessile l'abbiamo avuta, e l'abbiamo, ma su scala infinitamente minore. Prima di tutto per lo scarso controllo delle materie prime: non molta e non eccellente la lana italiana, e niente cotone, né locale, né conquistato oltreoceano.

La tradizione italiana dell'artigianato di lusso ha avuto la seta: un'altra storia avventurosa, che anche stavolta ci ricorda come non sia vero che l'Europa sia il centro del mondo. La seta era dei cinesi: sin dall'antichità la vendevano fino in Italia, e parliamo addirittura degli antichi romani, che non avevano però il dominio di alcunché, e quindi acquistavano a carissimo prezzo, in oro, l'esotico prodotto giunto fino alle rive del Mediterraneo attraverso un complesso sistema di carovane e di intermediari, che riportavano indietro, ai cinesi, l'oro di quei buzzurri europei, gente che vestiva di lana grossa e pellicce, figuriamoci. Qui c'è una delle prime storie di spionaggio industriale; sembra proprio accertato che due monaci cristiani e asiatici, giunti in pellegrinaggio a Costantinopoli, città piena di chiese e luoghi santi, abbiano rivelato il trucco dei bachi da seta a un imperatore cristiano: religione e affari, pellegrinaggi e favori politici. Non c'è da stupirsi che, tempo dopo, l'imperatore cinese abbia bandito i cristiani, considerati inaffidabili agenti stranieri. Ma intanto il baco da seta era arrivato, e l'Italia, dal Medioevo diventò il primo centro di produzione della seta. Attenzione: non diventi una potenza mondiale con la seta, al massimo fai una produzione limitata per clienti aristocratici anche stranieri, e questa, come sappiamo, è in effetti la tradizione italiana. Anche se le cose cambiano, e con l'invenzione della seta artificiale e lo sviluppo industriale dei paesi asiatici, la seta italiana è diventata poco più che un elegante relitto, e i marchi italiani si limitano, in gran parte, a porre il loro prestigioso marchio su tessuti di nuovo di provenienza orientale.

Geni e cialtroni, gli italiani, l'altra tradizione nazionale sta all'estremo opposto, nel riciclaggio dei cascami e degli avanzi.

Non si può negare che la parola "magliaro" ha un suo peso simbolico, letterario: non solo è stato per un certo periodo storico, diciamo il secondo dopoguerra, un mestiere identificato, a torto o a ragione, con gli emigranti italiani che raccoglievano e riciclavano in Germania, Svizzera, Francia avanzi e scarti, battendo i mercatini ambulanti. Un'identificazione, quella tra magliari e italiani, che abbiamo introiettato con senso di colpa: oggi che i magliari sono (quasi) spariti, il richiamo a "non fare i soliti magliari" risuona allarmato nei gruppi di turisti italiani all'estero, a scongiurare brutte figure e litigi inutili. Eppure, quella della rigenerazione dei tessuti, a partire dalle scorte sprecate e abbandonate dall'esercito americano

dopo il 1945, ha una sua nobiltà, che è stata, per esempio, alla base della rinascita di un polo industriale di tutto rispetto come quello di Prato, che aveva alla base della sua filiera produttiva la raccolta su grande scala dei "cenci", cioè gli abiti usati e gli scarti di lavorazione, ritrasformati in filo e in tessuto.

Oggi, il tessile italiano affronta sempre nuove trasformazioni: l'alta moda italiana non impiega che pochi tessuti "made in Italy", il suo valore aggiunto è essenzialmente immateriale, design e prestigio della firma, che costituiscono comunque il vero valore aggiunto della moda italiana. Al tempo stesso, la delocalizzazione della produzione sembra oggi cominciare a incontrare le prime resistenze: l'elezione del protezionista Trump alla Casa Bianca ha qualcosa a che fare con il disagio dell'industria cotoniera americana, un tempo la prima del mondo, che da anni investe cifre considerevoli per campagne all'insegna del "compra americano", cercando di convincere i consumatori a preferire il prodotto tessuto con cotone nazionale e confezionato negli Usa. In questa campagna, oltre ai richiami patriottici, si sono aggiunti anche argomenti più moderni e sofisticati: l'idea che oggi il tessuto di cotone americano da lavoratori meglio pagati e meglio protetti sindacalmente di quelli asiatici, mentre la coltivazione non impiegherebbe che in maniera molto più controllata pesticidi e altri inquinanti chimici: il prezzo maggiore, quindi, si giustificerebbe dal punto di vista etico ed ecologico.

In effetti, la sempre maggiore attenzione alla sostenibilità ecologica della produzione, in un mondo che i trasporti veloci hanno reso più piccolo, ma anche dove cominciano a scarseggiare acqua e suolo coltivabile, e salgono i livelli di anidride carbonica che impattano sul clima, porta a limitare lo spostamento non necessario di merci via nave o via aereo, e a porsi il problema degli scarti. Questo, dal lato della riduzione dell'inquinamento da trasporto, sta portando alla riscoperta di coltivazioni tessili italiane tradizionali e dimenticate, come la canapa. Dall'altro, quello della gestione rifiuti, i vecchi "cenciaioli" hanno di fronte a sé il nuovo business del recupero con nuove tecnologie degli scarti tessili, la roba che prima non si poteva nemmeno recuperare, e che finiva in discarica, dove ha un fortissimo potenziale inquinante. Ad oggi, solo il 12 per cento di questi scarti è avviato al riciclo, e questo comporta non solo uno spreco, ma un danno ambientale di prima grandezza. Una fibra tessile abbandonata nell'ambiente danneggia l'acqua, dove rilascia fosfati e nitrati, produce, se bruciata, quantità importanti di gas serra, può essere addirittura tossica. Un'industria verde, che chiuda il ciclo, e preservi la terra che all'inizio della filiera ha prodotto lana, lino, cotone, è la prospettiva di oggi.



Dinamismo continuo tra accordi e acquisizioni

Ha fatto scalpore il brand Versace diventato parte del gruppo Michael Kors

di GIUSEPPE TETTO

Ha fatto scalpore, nel mondo del fashion e non solo, la notizia dell'acquisizione della casa di alta moda italiana Versace da parte del gruppo americano Michael Kors.

Avvenuto a fine settembre per la modica cifra di 1,83 miliardi di euro, l'accordo prevede, tra l'altro, l'uscita di scena del fondo Blackstone, detentore di una quota del 20 per cento della maison italiana, mentre la famiglia Versace manterrà una partecipazione di minoranza. Sia Donatella Versace, attuale vicepresidente, che la figlia Allegra, mantengono una parte del pacchetto azionario. Kors, il designer che un anno fa aveva comprato per quasi 900 milioni di sterline (circa un miliardo di euro ai cambi dell'epoca) il produttore di scarpe Jimmy Choo e che da tempo sta cercando di formare un polo del lusso americano in grado di contrapporsi ai colossi francesi Lvmh e Kering, replica l'impresa con la griffe tutta italiana fondata alla fine degli anni Settanta dallo stilista calabrese Gianni Versace, e che da sempre è molto rinomata nel mercato a stelle e strisce.

La vendita di Versace a Michael Kors, oltre che il suo impatto sentimentale, colpisce in quanto rappresenta l'ultimo tassello di un trend che nel corso soprattutto dell'ultimo decennio si sta consolidando, cioè l'inarrestabile de-italianizzazione del made in Italy.

Gli analisti parlano di una debolezza strutturale del capitalismo familiare italiano e nel caso del lusso, della sua incapacità di fare "sistema". Lo stile di vita italiano, buon il cibo e l'alta qualità dell'artigianato sono un mito ovunque. Così tanto un mito che francesi, americani, arabi, cinesi ne vogliono un pezzetto. In primis la moda made in Italy ha da sempre attratto capitali stranieri

Basta pensare a Lvmh (Arnault) che ha comprato Pucci, Fendi, Bulgari e Acqua di Parma, abiti, pellicce, profumi e gioielli e persino la storica pasticceria Cova di Milano. Nel 2013 si è portato a casa Loro Piana, marchio piemontese delle lane pregiate, senza scossoni, chiusure, perdite dei posti di lavoro. La famiglia Loro Piana (che possiede ancora il 15 per cento) è contenta della colla-

borazione. Tra le cessioni ormai storiche si può ricordare quella di Gucci, che nel 1999 ha venduto il 42 per cento alla francese Pinault-Printemps-Redoute – oggi Kering – , sempre con sede a Parigi e con un valore azionario di 457,80 euro. Oltre a Gucci, fanno parte di Kering anche Bottega Veneta, Sergio Rossi, Brioni e la milanese Pomellato.

A proposito di Gucci, la scelta di sfilare a Parigi per la primavera-estate 2019 togliendo alla Fashion Week milanese uno degli show più interessanti, è un segnale molto chiaro di come si stanno spostando gli equilibri. Uno degli emblemi della moda italiana Valentino è finito nelle mani del fondo del Qatar Mayhoola, cioè di Sua Altezza Mozah bint Nasser al Missned, una delle donne più eleganti del mondo, per 700 milioni di euro e qualche spicciolo. La lingerie di lusso La Perla, che aveva tentato di espandersi in passerella con collezioni complete, è passata agli olandesi di Sapinda.

Si fanno avanti anche i cinesi. Krizia è stato comprato quattro anni fa Shenzen Marisfrolg Fashion, l'alta gioielleria di Buccellati dal gruppo Gansu Gangtai Holding che si è assicurato l'85% delle azioni, mentre il 15 per cento resta al fondo di investimento Clessidra e ai Buccellati. Anche Federico Marchetti ha ceduto la sua piattaforma on line Yoox-net-à-porter agli svizzeri di Richemont. Voci insistenti, per ora smentite, parlano di un'offerta per Ferragamo. Ma sì, potrebbe entrare nella prossima lista dello shopping ormai compulsivo di Pinault /Arnault.

A resistere in questo shopping sfrenato sono in pochi: esempio sono la famiglia Prada-Bertelli ma anche Giorgio Armani, Dolce & Gabbana, Etro, Missoni, che lo scorso giugno hanno ceduto il 41,2 per cento al fondo FSI Mid-Market Growth Equity (l'aumento di capitale vale 70 milioni di euro), Tod's (Diego Della Valle), ma anche Alberta Ferretti.

Però l'impressione è che la moda italiana sia schiacciata tra New York e Parigi, assediata da capitali aggressivi e in generale poco sostenuta. I giovani, anche molto bravi, faticano.

Biella, la capitale del tessile tra innovazione e nuove assunzioni

Le esportazioni hanno superato 1,3 miliardi di euro

di G.C.

“Nei prossimi anni le imprese biellesi necessiteranno di 1.500 nuovi occupati nel settore tessile”. Parola di Francesco Ferraris, presidente del Gruppo Giovani Imprenditori dell’Unione Industriale Biellese.

Nonostante il numero di aziende tessili del distretto biellese scenda da anni - ora sono poco meno di settecento e solo una decina di anni fa erano sopra quota mille, addirittura sopra le duemila unità a fine Novecento, con 30mila occupati - le esportazioni nel 2016 hanno toccato il massimo storico, cioè un valore di oltre 1,3 miliardi di euro. I due dati si spiegano con l'ottimizzazione dei processi produttivi, la capacità di rigenerarsi attraverso le nuove tecnologie e la propensione a competere a livello internazionale.

La sfida dell'automazione è stata raccolta nel migliore dei modi, le aziende si sono attrezzate per l'innovazione di processo e di prodotto ed i risultati stanno arrivando. La connessione dei macchinari di filatoi, tessiture, carderie, tintorie, il controllo in tempo reale delle lavorazioni, l'intervento tempestivo assicurano maggiore efficienza, meno scarti, più redditività e più attenzione all'ambiente.

Proprio per orientare soprattutto sul settore tessile-abbigliamento l'evento “Wooooow! Io e il mio futuro...” è giunto alla settima edizione, diretto agli studenti delle scuole secondarie, agli insegnanti, ma anche ai genitori. Sarà ubicato in sei territori piemontesi - Asti, Biella, Cuneo, Ivrea, Novara e Vercelli - e sarà organizzato, come nel passato, in collaborazione con le scuole, le istituzioni locali e con il patrocinio della Regione Piemonte. “La macchina organizzativa si è già messa in moto da alcune settimane – spiega Giorgia Garola, presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Piemonte - e in questi giorni i gruppi Giovani Imprenditori delle rispettive associazioni territoriali del sistema Confindustria stanno definendo, con il coordinamento regionale, i programmi dettagliati di un’edizione che si prepara a raggiungere nuovi record in termini di quantità e qualità dell’offerta,

oltre che di partecipazione da parte di studenti e famiglie. L’iniziativa sarà caratterizzata da un 'format' analogo a quello degli scorsi anni, proponendo decine di workshop tematici insieme a quelle esperienze laboratoriali e di sperimentazione pratica che sanno incontrare l’interesse dei ragazzi. Le parole d’ordine saranno, come sempre, varietà, curiosità, collaborazione, impegno, in-



terattività e tanta passione”. “L’orientamento svolge un ruolo fondamentale nella vita di adolescenti e ragazzi, perché consente loro di acquisire le competenze necessarie a decidere consapevolmente il proprio percorso di vita, studio e lavoro – dichiara Gianna Pentenero, assessora regionale all’Istruzione, lavoro e formazione professionale. La Regione conferma la collaborazione avviata lo scorso anno tra il salone “Wooooow!” e l’Obiettivo Orientamento Piemonte, il progetto, a regia regionale, che si propone di coordinare le diverse azioni di orientamento realizzate sul territorio.

Insomma, il tessile-abbigliamento, nonostante gli immancabili problemi, ha tutte le carte in regola per mantenere alto l’orgoglio produttivo del “made in Italy”.

Random, dal riuso abiti con maggior valore

Irene Elena Roliti, con la sua azienda di Castelvetro, è un esempio di sostenibilità nel tessile

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

"Fin da quando ero una bambina, ho desiderato fare la stilista. Giocavo con ago e filo, facevo vestiti alle Barbie e prendevo spunto da quello che faceva mia nonna". Irene Elena Roliti, emiliana di Castelvetro, è la titolare di Random, uno dei marchi più noti per la capacità di fondere la produzione tessile con la responsabilità verso l'ambiente e le persone. Il riuso è una delle caratteristiche delle produzioni aziendali. Vecchi jeans vengono trasformati in una gonna a matita che mantiene le tasche originali e la bottoniera o in un top lineare e reversibile; abiti in seta e sacchi di juta accuratamente abbinati, con spalline trapuntate manualmente rivivono in una coloratissima giacca stile biker; quattro camicie da uomo rivivono in un abito che mantiene le allacciature originali. Una geniale capacità di riciclare che è diventata uno stile ben definito.

Irene Elena, del resto, ha messo a frutto la sua passione nel corso di tutta la sua formazione. S'è diplomata presso l'istituto d'arte "Venturi" di Modena con la certezza che il suo obiettivo fosse la moda. Dopo il diploma ha frequentato una scuola privata, l'Istituto "Carlo Secoli" di Bologna, che le ha dato ottime basi tecniche per la costruzione di un abito. "Mi sono appassionata tantissimo alla modellistica, che è la fase di costruzione dell'abito e non della creazione, lavorando con questo ruolo in varie aziende, tra cui GA Operations spa del gruppo Armani, affinando la mia conoscenza in materia – racconta a Infoimpresa. "La conoscenza della modellistica mi è molto d'aiuto per costruire e creare i miei abiti – prosegue.

Ma come è nata l'idea di lavorare sul riciclo degli abiti? "Mi è venuta per la prima volta a Londra, nell'inverno 2012 - racconta. "Ero nel centro della via principale dello shopping, che rispetto al centro storico della mia città è enorme. Mi venne una bizzarra considerazione: ma come è possibile che la gente riesca ad indossare tutti gli abiti di questi infiniti negozi? L'offerta mi sembrava sproporzionata rispetto alla domanda o alla reale necessità. E sempre a Londra ho potuto vivere la realtà dei



'Charity Shoop', veri e propri negozi dell'usato derivante da beneficenza. Questo fenomeno era poco diffuso in Italia, relegato alle chiese e a luoghi poco accattivanti. Soltanto negli ultimissimi anni stanno nascendo realtà di questo genere. Insomma, da quel lontano 2012 iniziai a pensare e strutturare questa idea dell'usato e del riciclo. Un progetto non molto lontano da me, perché già da piccola usavo i vestiti dei cugini più grandi e li modificavo. Siccome erano di seconda mano, mi era concesso tagliarli e modificarli. Da quando a 13 anni sono riuscita a farmi regalare la prima macchina da cucire, si è rafforzata ulteriormente questa passione".

Dal semplice riciclo, Irene Elena è andata oltre. "Sì, l'Up-cycling, da 'up' più 'recycling'. Il termine inglese mi piace molto perché indica chiaramente l'intento di fare qualcosa di maggior valore. Non si tratta di un semplice riciclo, in quel 'up' c'è la creatività, l'artigianalità, la cura, nel trasformare uno scarto in qualcosa di nuovamente bello.



Il mio impegno è infatti dimostrare che si può fare qualcosa di prezioso indipendentemente dal materiale di partenza e viceversa. E che molti materiali che scartiamo possono essere ancora preziosi se ben utilizzati”.

Dal 2015 è partito il brand della fashion designer emiliana, denominato "Random". Un'impresa, ubicata a Castelvetro (via Garibaldi 17), dove ogni creazione è un pezzo unico. Tutto nasce in un piccolo laboratorio caratterizzato dalla massima cura per i dettagli e la vestibilità. Irene Elena ama salvare, scomporre e ricomporre capi, per creare abiti che esaltano l'unicità e la bellezza che ogni donna già possiede, comunicando ciò che ha dentro, attraverso quello che indossa. Tutto è sorretto da un'etica.

“Essendo assuefatti da anni di cultura 'usa e getta', non sappiamo più dare il giusto valore alle cose – continua la stilista. “Eppure un imprenditore ha un ruolo importante per tutelare il nostro ambiente e le persone attra-

verso il suo lavoro. Avendo a cuore il destino del pianeta e riciclando abiti usati, facciamo la nostra piccola parte per ridurre, attenuare e ritardare l'enorme quantità di materiale che finisce in discarica.

Contro lo spreco, non solo recuperiamo, ma aggiungiamo valore. C'è di più: i nostri prodotti nascono interamente in Italia delle sapienti mani e della passione di artigiani esperti e qualificati. Siamo quindi per il rispetto dei lavoratori, pensiamo che sia importantissimo poter lavorare con cuore e anima, mantenendo vivo il sapore dell'artigianato e la sua magia. Siamo esseri umani non macchine, e lavorando con passione, trasmettiamo un'energia particolare ai prodotti, trasmettiamo un pezzettino di noi”.

Random di Irene Elena Roliti, Via Garibaldi, 17 - 41014 Castelvetro (Modena), E-mail: info@randommoda.it - Cell 347 4996125.

Tecnologia, la nuova frontiera per filati "sostenibili"

La multinazionale lombarda Fulgar, un successo basato sull'innovazione di prodotto

di GI.CA.

Con oltre mille dipendenti in tutto il mondo, l'italiana Fulgar da Castel Goffredo (Mantova), nel distretto della calza, è una delle aziende leader nel settore dei filati. La produzione viene utilizzata per tutti i generi di abbigliamento: la versatilità degli utilizzi è il frutto della progettazione, del design e della struttura dei manufatti, che tiene conto delle prestazioni d'uso e del comfort richiesto dal consumatore.

L'azienda, fondata alla fine degli anni Settanta, ha saputo intraprendere al meglio il processo di mondializzazione che ha portato il Gruppo ad assumere un ruolo rilevante nei mercati internazionali. L'elemento di svolta della strategia aziendale è stato il consistente investimento per un modernissimo impianto di filatura specializzato nella produzione di nylon 6.6. La realtà, quindi, conserva tutta la tradizione italiana coniugandola, però, con innovazione e tecnologia d'avanguardia. Dalla chimica alla filatura, alla testurizzazione e a tutte le successive lavorazioni, Fulgar vanta un modello di business contemporaneo fondato da un lato sullo sviluppo di prodotti e soluzioni innovative per il tessile di ultima generazione, dall'altro su un assetto aziendale esemplare che punta sulla valorizzazione delle risorse umane e sulla sostenibilità.

Proprio sul fronte dell'attenzione all'ambiente l'azienda vanta principalmente due produzioni: "Evo", filato bio-based ricavato dall'olio di ricino, pianta non destinata all'alimentazione che cresce spontaneamente. Una risorsa totalmente rinnovabile che non richiede elevati quantitativi di acqua né sottrae terra coltivabile per usi alimentari. Il filato è ultra-leggero, super stretch e altamente traspirante, si asciuga velocemente e non si stira, gode di proprietà termiche e batteriostatiche naturali: tutta una serie di valori e di plus distintivi che garantiscono massimo comfort e prestazioni uniche, nel pieno rispetto della natura.

L'altro "gioiello" aziendale è "Q-Nova", fibra di nylon 6,6 ottenuta attraverso l'impiego di materie prime rigenerate con un processo meccanico. La materia prima utilizzata



nella sua produzione è costituita esclusivamente da cascami/materiali di scarto provenienti dagli impianti di Fulgar, i quali non potrebbero essere riutilizzati in nessun altro modo e dovrebbero essere smaltiti esternamente come rifiuto.

L'attenzione mediatica verso l'azienda ha raggiunto picchi invidiabili grazie alla recente Milano Fashion Week 2018, dove l'eco-designer Tiziano Guardini ha utilizzato proprio i filati ecologici della Fulgar per la sua nuova collezione "The sustainable kit", una proposta ricercata e totalmente green in cui fashion e natura trovano il loro equilibrio. Polo unisex, costumi da bagno per uomo e donna, copricostume e scarpe dalle linee futuristiche hanno goduto dei frutti di questa innovazione incentrata sull'assoluta sostenibilità.

"Siamo felici che Tiziano Guardini abbia scelto ancora di lavorare insieme a noi scegliendo i nostri filati 'Q-Nova' ed 'Evo' per alcuni capi della propria collezione - spiega Alan Garosi, marketing manager di Fulgar. "Ci auguriamo che questa collaborazione prosegua nel tempo, condividendo gli stessi obiettivi di fare impresa nel pieno rispetto ambientale". Gli fa eco Guardini: "Riuscire oggi a fare una collezione intera completamente sustainable è un traguardo molto importante nel sistema moda. Sono estremamente grato ad aziende come Fulgar di investire quotidianamente con questo obiettivo. È importante che tutti noi, sia persone sia aziende del settore, facciamo la nostra parte".



Firenze, la storia dell'atelier "Bianca"

Infoimpresa ne parla con la giovane titolare, Carlotta Macchini

di GIUSEPPE TETTO

Il lavoro artigiano costituisce uno dei pochi aspetti per cui il nostro Paese continua a rappresentare un punto di aggregazione per tanti giovani talenti del design, stilisti e artisti. Carlotta Macchini, toscana di 32 anni, è proprio una di queste.

Nata a Firenze dove tuttora vive, ha saputo trasformare il suo amore per la moda nel lavoro della vita che l'ha resa definitivamente felice. È una storia di coraggio e di dedizione quella di Carlotta perché si lancia ad occhi chiusi per realizzare il sogno: rinnega un brillante percorso accademico e una potenziale carriera per catapultarsi in un mondo che conosce appena. Non è un caso, allora, che si definisca "outsider" del settore: "La mia realtà nasce dalla passione e dalla consapevolezza che quello che avevo fatto e per cui avevo studiato fino a quel momento non era poi quello che mi rendeva felice. Ho sempre amato creare e ho sempre desiderato dare vita a qualcosa che avesse la mia impronta e potesse rendere felici gli altri".

È da questa esigenza che nasce l'atelier "Bianca" un laboratorio di stile e design che da un anno a Firenze in zona Statuto, è una vera e propria fucina di idee creative: "La realtà artigiana è un mondo bellissimo che regala davvero soddisfazioni enormi molto di più che diventare una cosiddetta donna in carriera. Non parliamo di soddisfazioni economiche, che all'inizio in pratica sono pari a zero, ma con il tempo vieni premiata a livello interiore. Poi se si pensa che l'artigianato non è praticamente sovvenzionato, che ci sono pochissime scuole, vedere il tuo lavoro ultimato ed apprezzato è una felicità incredibile. Qui nessuno ti regala niente, ti devi rimboccare le maniche e andare. La cosa più bella che mentre cammini e fai, impari". L'atelier Bianca produce abbigliamento da donna, sia capi per tutti i giorni sia per occasioni speciali: "Ho da poco consegnato un vestito da sposa che ha rappresentato un grandissimo traguardo" sottolinea entusiasta.

Parola d'ordine di tutto è sostenibilità: "I materiali che utilizzo per l'80 per cento sono comprati qui sul territorio

del distretto pratese. So cosa usano i produttori per creare i loro materiali, so con che cosa tingono e so se compro lana o se compro plastica. Non potrei mai lavorare con prodotti che non sono sostenibili per la terra, quindi non uso colori tossici per la pelle o per il pianeta". Ma per la giovane stilista toscana il concetto "sostenibile" ha valenza ulteriore, importante quanto la sua declinazione green: "Per me – sottolinea Carlotta - è la sostenibilità del lavoro il vero valore aggiunto. Le persone con cui io collaboro sono tutte retribuite in maniera dignitosa. Cosa che in questo ambiente sta diventando una rarità, tanto da segnare la crisi. La moda artigianale in Italia ha sentito molto l'impatto con l'avvento dei mercati cinesi e medio orientali, dove il lavoratore è costantemente sotto pagato. Il che ha influito sulle dinamiche del lavoro di casa nostra".

C'è un aspetto molto interessante nel lavoro di Carlotta: il rapporto stretto con gli anziani: "Noi giovani che ci affacciamo al mano dell'artigianato siamo circondati da persone anziane. Io ad esempio collaboro con tante sarte che lavorano da anni nel settore e che hanno un bagaglio di conoscenza e sapere infinito ma che purtroppo non trovano nessuno a cui tramandarlo.

E quando io vado da loro per chiedere consiglio vedi che si illuminano e diventano un fiume in piena di consigli. Quando compri un prodotto da me lo compri perché ti piace lo stile e il design, è sai che è 100% made in Italy. Ma non solo: chi si rivolge a me è consapevole che acquista un prodotto fatto da una persona vera e che così facendo vive del suo lavoro. E per me che sono della generazione che ha sempre dovuto lavorare gratis questo diventa importantissimo. Questo per me è il valore imprescindibile".

Fenomeno influencer, tra consigli e immagine

Sono i protagonisti dei social, capaci di orientare le scelte di consumo

di GIUSEPPE TETTO

Sono in grado di orientare il mercato e le decisioni di consumo di una corposa fetta di cittadini. Sono anche capaci di alzare l'asticella di notorietà dei brand, decretando molto spesso gli investimenti pubblicitari delle aziende. Ma non si tratta di poteri occulti o di deus ex machina mistici, stiamo invece parlando di un fenomeno che sta caratterizzando le dinamiche di marketing degli ultimi anni: stiamo parlando dei cosiddetti "influencer".

Per chi non ne avesse mai sentito parlare, un influencer è un utente con migliaia (se non milioni) di followers sparsi sui vari social network. Può essere uno YouTuber, un Instagrammer, un blogger o avere semplicemente una pagina su Facebook dove condivide foto, video e contenuti vari. Fin qui è come un qualsiasi utente nella rete, ma a differenza degli altri, l'Influencer è in grado letteralmente di influenzare i propri followers.

Se un influencer cita una pagina Facebook sul proprio profilo o ne condivide i contenuti questa acquista subito grande visibilità. Queste persone sono infatti in grado di orientare gli acquisti di moltissime persone, e come tali sono molto ricercati da chi intende pubblicizzare la propria attività online.

Prendiamo l'esempio di un noto musicista che posta la foto della sua nuova chitarra, mostrandola, tessendone le lodi ed illustrandone le particolarità. Può darsi che questa persona creda veramente nel suo nuovo strumento, ma può anche darsi che sia stato semplicemente pagato per pubblicizzare questo prodotto.

Si tratta di un esempio estremo, ma neanche troppo. Il web si sta infatti rapidamente riempiendo di influencer o presunti tali che, grazie proprio alla loro capacità di veicolare un messaggio in modo efficace, diventano preziosi per pubblicizzare merci e servizi.

Uno dei settori dove sono più attivi è il campo della moda. Per renderci conto dei numeri che ruotano attorno a queste figure, prendiamo in prestito un'analisi effettuata da Buzzoole, influencer marketing solution, provider in grado di connettere i brand ai "content crea-

tor" attraverso l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale, presenta in occasione della ultima Milano Fashion Week. L'azienda ha analizzato i profili Instagram più influenti della rete legati al mondo della moda con due classifiche per dare spazio anche ai volti dei nuovi fashion creator in ascesa. La ricerca ha infatti generato una lista dei 5 Top Fashion Creator Italiani, suddivisi in due categorie: 'Stars', i profili con oltre 100.000 follower su Instagram, e 'Rising Stars', gli influencer al di sotto dei 100.000 follower. La classifica è stata fatta, misurando i risultati raggiunti nel corso del mese di agosto, ad esclusione delle cosiddette 'celebrity', la cui notorietà deriva principalmente da altre attività (cinema, televisione, musica, sport). L'analisi è stata condotta tenendo conto della capacità degli influencer di generare interazioni, ovvero l'engagement per post: la somma dei like e dei commenti ottenuti rispetto ai contenuti pubblicati.

A questo dato è stata inoltre affiancata un'altra metrica, quella dei nuovi follower acquisiti nel mese, utile ai brand che vogliono cavalcare la fase di crescita di un creator.

Nella classifica 'Stars' primeggia incontrastata Chiara Ferragni, con una media di oltre 500.000 interazioni per post. Con uno stacco notevole, in seconda e terza posizione sono segnalate la YouTuber Marzia Bisognin e Alice Campello, moglie del calciatore Alvaro Morata, rispettivamente con una media di 236.000 e 204.000 interazioni per post. Al quarto e quinto posto dell'elenco figurano due uomini, l'influencer Mariano Di Vaio, che vanta circa 140.000 interazioni per post, e Pietro Boselli, modello e ingegnere veneto, con una media di 140.000 interazioni. Tutti gli influencer, a eccezione di Di Vaio, hanno avuto una crescita di follower nel mese di agosto.

Analizzando bene i dati si evidenzia come i profili femminili in entrambe le classifiche siano predominanti: su dieci influencer coinvolti solo tre sono gli uomini presenti. Reggono bene i big creator, infatti la controparte maschile è rappresentata da ben due ragazzi nella classifica 'Stars' (Mariano Di Vaio e Pietro Boselli), mentre



Chiara Ferragni

un solo creator tra gli emergenti (Paolo Faccio). Se si dà uno sguardo invece ai contenuti prodotti, viene fuori un trend interessante che riguarda il tasso di frequenza di contenuti in cui è citato almeno un brand. Se tra i big si attesta stabile intorno al 30 per cento, risulta invece un dato molto volatile tra i creator meno conosciuti. Questo dimostra come per gli influencer più piccoli molto

spesso non ci sia consapevolezza del proprio valore o al tempo stesso siano i brand a non cogliere le enormi potenzialità di alcuni di loro.

La quasi totalità degli influencer più seguiti e più ingaggiati a un certo momento della propria attività decide di aprire un brand personale, sia esso una linea di abbigliamento, di accessori o un e-commerce.



Esigenze di innovazione e sostenibilità per la multinazionale leader nel mondo

Il proprietario di Inditex (Zara) è il sesto uomo più ricco al mondo

di G.T.

Tra le realtà leader del settore dell'abbigliamento e accessori, il Gruppo Inditex con oltre 7mila negozi in 85 Paesi d'Europa, America, Asia ed Africa è una delle realtà più importanti e influenti al mondo. Una creatura messa in piedi da Amancio Ortega, co-fondato della società spagnola insieme alla sua ex-moglie Rosalia Mera, che ha iniziato a lavorare in un negozio di vestiti all'età di 14 anni. Ora il gruppo Inditex, che ha rivoluzionato l'industria del

ogni parte del globo, tra cui l'Italia, dove conta 392 negozi, di cui 100 del suo brand principale. Figlio di un ferroviere, Amancio Ortega ha iniziato negli anni sessanta quando, ancora ragazzo, lavora come fattorino in un negozio di abbigliamento e sartoria a La Coruna. Solo nel 1975 Ortega apre, nella strada centrale, il primo negozio Zara che produce abiti femminili a basso prezzo. Nel 1976 Ortega si rende conto della crescente importanza del computer, apre l'azienda ad Arteixo (dove at-



fashion retail, controlla brand come Zara, Massimo Dutti, Stradivarius, Oysho e Pull&Bear. E lui, Amancio, è diventato il sesto uomo più ricco al mondo con un patrimonio di 70 miliardi di dollari, secondo la classifica Forbes Billionaires.

Il gruppo grazie ad un modello gestionale innovativo e alla capacità di adattarsi velocemente alle esigenze del mercato, ha saputo espandersi molto rapidamente in

tualmente c'è la sede della società) e affida ad un professore del luogo, José Maria Castellano (sarà poi l'amministratore delegato dell'azienda nel 1984), di studiare il modo per ridurre i tempi di progettazione e distribuzione dei capi di abbigliamento.

Nel 1978 apre il primo negozio a Madrid, negli anni seguenti la catena si diffonde in tutta la Spagna.

Nel 1984 è inaugurato il primo centro di distribuzione



della logistica, nel 1985 nasce Inditex come holding per Zara e i suoi impianti di produzione. Negli anni seguenti esce fuori dai confini spagnoli, aprendo negozi a Oporto, New York e Parigi. Nel 1991 Inditex crea Pull and Bear e acquisisce una parte di Massimo Dutti. L'espansione poi con Bershka (1998) e Stradivarius (1999).

Nel 2001 la quotazione in Borsa. Nello stesso anno lancia un negozio di intimo femminile chiamato Oysho, nel 2003 è aperta Zara Home, nel 2008 è inaugurata la catena di negozi esclusivi Uterqüe.

Oggi il presidente del gruppo spagnolo è Pablo Isla, un uomo all'apparenza discreto ma che nasconde un determinazione incredibile, tanto da aver costruito un vero e proprio impero. Non è un caso che secondo la classifica 2017 del Harvard Business Review, detiene il titolo di miglior Ceo del mondo. Nonostante abbia aperto più di un negozio al giorno dal suo arrivo nel gruppo (più di 4.000 in una decina d'anni), non partecipa mai alle inaugurazioni, ma preferisce presentarsi nei negozi un po' più tardi, per dar loro un vero impulso. Una vera macchina da guerra che trova la sua forza nell'analisi sempre precisa dei cambiamenti del settore e del mercato.

Esempio è la nuova strategia di crescita che Isla metterà in campo fino al 2020: "Tutti i marchi di Inditex saranno acquistabili on-line in tutto il mondo nel 2020, indipendentemente dalla presenza di negozi fisici sul mercato". Una rivoluzione digitale al passo con i tempi che trova il suo punto di forza nell'ecosostenibilità.

Dieci anni fa, Inditex presentava il suo manuale interno di eco-efficienza, con regole che dovevano essere rispettate in tutti gli store del mondo. Esempio sono l'utilizzo costante dei LED per l'illuminazione, con dei programmi automatici che si adattano alle funzioni del negozio, oppure il riciclo della plastica con cui vengono protetti gli abiti durante il trasporto. Obiettivo di Pablo Isla è quindi quello di fare di Inditex un'azienda integrata, interamente eco-efficiente e digitale. Per arrivare a ciò, numerose innovazioni dovrebbero permettere allo store

di ridurre del 40% il consumo di acqua e del 20% quello di elettricità rispetto a un negozio tradizionale. Per raggiungere gli obiettivi fissati per il 2020, la società sta privilegiando materiali riciclati e un sourcing locale. Rafforza inoltre la sua label Join Life, che utilizza materiali riciclati nei suoi capi.

Tra i marchi del gruppo Inditex che già sta seguendo la via eco di Isla troviamo Bershka con il suo abbigliamento sostenibile che segue fedelmente gli standard di etichettatura Join Life, con i suoi capi realizzati con le materie prime più sostenibili (cotone organico, poliestere riciclato e TENCEL™ Lyocell), utilizzando tecnologie di produzione tessile rispettose dell'ambiente.

I prodotti Join Life sono esempi delle migliori pratiche in materia di sostenibilità e introducono progressi nell'eco-efficienza dei tessuti. Inoltre, questi articoli sono prodotti da fornitori con il punteggio più alto in merito alla conformità al Codice di Condotta Inditex e che dimostrano anche le migliori prestazioni ambientali nella lavorazione a umido (lavaggio, stampa e tintura).

Attualmente, il 13 per cento dei capi Bershka sono già prodotti Join Life. L'applicazione dello standard Join Life è un passo verso la creazione di moda sostenibile che soddisfa gli elevati standard di Inditex in termini di tutela dei diritti umani e promozione delle norme internazionali sul lavoro, standard di salute e sicurezza dei prodotti e aspetti ambientali.

Tra le altre iniziative sulla sostenibilità, Bershka ha recentemente lanciato un programma per la raccolta di indumenti usati utilizzando contenitori in-store in Spagna. Questo progetto, organizzato in collaborazione con Cáritas, mira a fornire una seconda vita ai capi raccolti, supportando lo sviluppo di progetti sociali e ambientali. Inoltre, il 92 per cento dei negozi del marchio è già eco-efficiente (ovvero consumano il 20% in meno di elettricità e il 40 per cento in meno di acqua rispetto ai negozi convenzionali) e il 100 per cento delle scatole utilizzate per le spedizioni on-line è costituito da cartone riciclato.

Tessile: Greenpeace in campo contro le sostanze tossiche

L'associazione ambientalista e l'intesa con il Consorzio Italiano Detox-Cid

di G.T.

Sensibilizzare il settore della moda per un futuro libero da sostanze tossiche. Da questo obiettivo parte l'intesa tra il Consorzio Italiano Detox-Cid e Greenpeace. Un rapporto che nasce nel 2016 con l'adesione da parte di un gruppo di aziende tessili guidate da Confindustria Toscana Nord alla campagna Detox lanciata da Greenpeace per l'eliminazione, entro

di produzione tessile sostenibile ed innovativo, a livello nazionale ed internazionale, attraverso la promozione di strumenti di conoscenza ed innovazione tecnologica. "Oggi è un'esigenza adeguare il sistema dell'industria moda affinché garantisca una tutela dell'uomo e dell'ambiente - evidenzia Andrea Cavicchi, presidente del Consorzio Italiano Implementazione Detox. "Durante la



il 2020, di sostanze tossiche dal ciclo di produzione tessile. Oggi ad aderire al progetto Detox ci sono anche altre importanti realtà manifatturiere italiane come Candiani Denim, Toscofilati, Tessilfibre e Lta, per un totale di 34 aziende manifatturiere sparse sul territorio nazionale. L'obiettivo è lavorare insieme secondo un modello

settimana della moda è emersa chiaramente la necessità di andare in questa direzione. Grazie alla collaborazione con Greenpeace, siamo riusciti a dimostrare che una moda più pulita è possibile e che bisogna continuare a lavorare in maniera seria ed efficace in questa direzione". Un sfida importante quella lanciata dall'asso-



ciazione ambientalista, che a sette anni dalla partenza della campagna contro le sostanze inquinanti nei capi d'abbigliamento, rilascia i primi dati.

Secondo il rapporto di Greenpeace, uno dei risultati più significativi ottenuti nel nostro Paese è la sottoscrizione del primo impegno collettivo per eliminare le sostanze chimiche pericolose da parte di numerose aziende tessili del distretto di Prato, il più grande in Europa.

Oggi in Italia, sotto la spinta di Confindustria Toscana Nord, è nato il Consorzio Italiano Detox, il cuore della rivoluzione tessile italiana, già diventato un punto di riferimento per tutte le aziende nazionali che vogliono intraprendere un percorso serio e credibile per una produzione priva di sostanze chimiche pericolose. Tra gli obiettivi già raggiunti c'è quello di una maggiore trasparenza: è stata individuata una lista di sostanze chimiche da eliminare dalla produzione e i brand della moda aderenti a Detox pubblicano le emissioni di queste sostanze pericolose sia dei propri fornitori che dei subfornitori.

E con il recentissimo report "Destination Zero: seven years of Detoxing the clothing industry", Greenpeace traccia un bilancio dei progressi effettuati dalle aziende impegnate nell'eliminazione delle sostanze chimiche pericolose dalle proprie filiere produttive entro il 2020.

Ad oggi sono ottanta le aziende impegnate per una moda libera da sostanze tossiche tra cui case dell'alta moda, dell'abbigliamento sportivo e numerose aziende tessili, che rappresentano il quindici per cento della produzione mondiale dell'abbigliamento in termini di fatturato. Di queste, sessanta sono italiane, a conferma del grande impegno delle imprese del settore tessile-abbigliamento del nostro Paese. Tra queste sono presenti sia grandi marchi (Valentino, Miroglio e Benetton) sia nume-

rose realtà tessili più piccole, la maggior parte proveniente dal distretto tessile di Prato.

"Non possiamo che essere estremamente felici di vedere i progressi sia delle aziende italiane aderenti al Cid sia dei risultati della nostra campagna a livello globale. D'altro canto però, c'è un 85 per cento del settore tessile che non sta facendo abbastanza per eliminare le sostanze chimiche pericolose. Questo è inaccettabile. Come la giornata di oggi dimostra il sistema Detox si può implementare e funziona. E' ora però che anche i decisori politici si impegnino affinché Detox diventi uno standard produttivo a cui attenersi - spiega Chiara Campione, head of the corporate and consumer unit di Greenpeace Italia.

Grazie alla campagna di Greenpeace, le aziende hanno iniziato ad assumersi le proprie responsabilità sull'intero processo produttivo, non limitandosi a garantire la sicurezza del solo prodotto finito, come sottolineato da Bunny McDiarmid, direttrice esecutiva di Greenpeace International: "Negli ultimi anni sono stati fatti grandi passi in avanti nell'eliminazione delle sostanze chimiche pericolose che inquinano le acque del Pianeta e, questo importante cambio di direzione nell'industria dell'abbigliamento, è stato senza dubbio innescato dalla campagna Detox".

L'obiettivo, adesso, è quello di inserire in una discussione istituzionale il lavoro fatto, come chiede Giuseppe Ungherese, responsabile campagna inquinamento di Greenpeace Italia: "Vista l'importanza del settore tessile nel nostro Paese ci auguriamo che i responsabili politici intervengano e trasformino Detox in uno standard nazionale che garantisca competitività ad uno dei settori industriali più strategici in Italia".



Sana: è bio boom anche nel 2018

La spesa di alimenti bio nei primi sei mesi dell'anno è più 6,5 per cento

di G.C.

Dopo la crescita record del 2017, il primo semestre di quest'anno fa registrare un'altra importante progressione della spesa di alimenti e bevande biologiche. Secondo le elaborazioni di Ismea, presentate in occasione della Fiera Sana di Bologna, all'aumento di quasi il 10 per cento messo a segno lo scorso anno ha fatto seguito un più 6,5 per cento nel 2018, evidenziando il forte appeal di un comparto che attira sempre più consumatori, aziende agricole e trasformatori. La continua crescita dei consumi negli ultimi anni è il segno che il biologico è entrato stabilmente nelle abitudini alimentari di molti italiani e non è più una nicchia di mercato o una moda del momento, come testimonia anche il crescente spazio sugli scaffali del mass market.

In media nove famiglie italiane su dieci hanno acquistato almeno un prodotto bio durante lo scorso anno, ed è soprattutto il Settentrione a trainare i consumi del comparto: Nord Est e Nord Ovest concentrano, infatti, il 60 per cento della spesa, a fronte del 24 per cento del Centro e dell'11 per cento del Sud. Relativamente alle categorie più acquistate, il podio spetta in ordine a frutta, ortaggi e derivati dai cereali (pasta, riso, farine

ecc.), che rappresentano oltre la metà degli acquisti in valore e hanno registrato nel primo semestre del 2018 un trend positivo rispettivamente del 2,5, 0,4 e 9,3 per cento.

Da evidenziare in particolare l'andamento in controtendenza del segmento ortofrutticolo bio, rispetto allo sfuso convenzionale, che sempre nel primo semestre del 2018, ha subito un taglio del 7,8 per cento, di riflesso all'introduzione dei sacchetti biodegradabili. Avanzano anche gli acquisti di latte e derivati (più 6,2 per cento), mentre uova e vini fanno entrambi un balzo in avanti del 21,6 per cento, sebbene questi ultimi, in corrispondenza di quote di mercato ancora molto esigue. Si conferma a due cifre l'incremento per oli e i grassi vegetali (più 16,5 per cento), carni fresche (più 16,5 per cento) e prodotti ittici (più 16,7 per cento). I salumi, al contrario, sono l'unica categoria che subisce una battuta d'arresto (meno 2 per cento). In relazione ai canali di vendita, permane la leadership della Gdo in un contesto fortemente dinamico per i discount (più 42 per cento l'incremento del fatturato). Cede il 3 per cento l'aggregato "altri canali" in cui converge commercio tradizionale, cash&carry, grossisti, porta a porta, e e-commerce.

Al via la vendita di 7.700 ettari della Banca delle Terre agricole

Scadenza per le domande il 2 dicembre 2018

di G.C.

Fino al 2 dicembre 2018 è possibile presentare la manifestazione d'interesse per il secondo lotto dei terreni in vendita sulla Banca nazionale delle terre agricole istituita presso l'Ismea dalla legge 28 luglio 2016, numero 154. Il secondo lotto riguarda 7.707 ettari distribuiti su tutto il territorio nazionale, con prevalenza nelle regioni del Sud Italia. L'accesso alla Banca nazionale delle terre agricole è gratuito attraverso il sito (www.ismea.it).

Sull'applicativo dedicato è possibile visualizzare tutti terreni in vendita, consultare le principali informazioni (ubicazione, caratteristiche agronomiche, tipologia di coltivazione, particelle catastali georeferenziate, ecc.) e presentare direttamente la

manifestazione di interesse all'acquisto per uno o più lotti. Coloro che presenteranno una manifestazione di interesse alla data del 2 dicembre 2018 saranno successivamente invitati a partecipare all'asta pubblica per l'aggiudicazione dei terreni.

Al fine di favorire il ricambio generazionale e lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile in agricoltura, per i giovani under 41, l'Ismea offre la possibilità di accedere all'acquisto dei terreni in vendita con mutui trentennali.

Inoltre, tutte le risorse derivanti dalla vendita dei terreni l'Ismea le destinerà in favore del sostegno alle iniziative imprenditoriali condotte dai giovani, attraverso le misure del primo insediamento, del subentro e dello sviluppo delle giovani imprese.

Il monitoraggio degli organismi di controllo per l'etichettatura delle carni bovine

Realizzato il XV Rapporto, presente sul sito del ministero

di GI.CA.

Sul sito istituzionale del ministero delle Politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo è disponibile il quindicesimo Rapporto dell'attività degli organismi indipendenti di controllo svolto nell'ambito dell'etichettatura facoltativa delle carni bovine.

Infatti, con il decreto ministeriale del 16 gennaio 2015 è stato organizzato un nuovo sistema per l'etichettatura che permette di riportare in etichetta, oltre alle informazioni obbligatorie previste dalla normativa vigente, anche altre informazioni considerate ad alto valore aggiunto, quali: il sistema di allevamento, la razione alimentare, la tipologia di alimentazione, i trattamenti terapeutici, il benessere animale, la razza o il tipo genetico.

Tale sistema prevede il deposito di un disciplinare di etichettatura facoltativa che rappresenta lo strumento con cui le organizzazioni che operano nella filiera della carne bovina assicurano ai consumatori finali informazioni "certificate" rispetto ai normali standard attuali. Il rispetto delle procedure previste è controllato da organismi indipendenti riconosciuti il cui operato è sottoposto alla vigilanza dell'amministrazione ministeriale.

Al fine di monitorare l'attività di controllo svolta, gli organismi indipendenti autorizzati ai controlli hanno trasmesso la relazione annuale sull'attività di controllo conclusa al 31 dicembre 2017. L'elaborazione della documentazione pervenuta ha permesso la stesura del quindicesimo Rapporto di monitoraggio sull'attività dal quale emerge che nel 2017 gli operatori che hanno utilizzato uno degli 84 disciplinari operativi sono stati complessivamente 10.757 così suddivisi: 6.120 allevamenti, 158 mangimifici, 297 macelli, 218 laboratori di sezionamento e 3.880 punti vendita sul totale dei soggetti appartenenti ai vari segmenti di filiera, sono stati effettuati 1.562 controlli e riscontrato un totale di non conformità nella gestione del sistema di rintracciabilità pari a 59. L'incidenza delle non conformità sul totale degli operatori coinvolti evidenzia situazioni diversificate: prossime allo zero per i mangimifici (zero per cento) allevamenti (0,2 per cento) e punti vendita (0,7%), al 1,4 per cento



per i laboratori di sezionamento al 2 per cento per i macelli, fino al 9,4 per cento per le organizzazioni.

Per tutte le non conformità rilevate dagli organismi indipendenti di controllo, le organizzazioni di etichettatura interessate hanno attivato le relative azioni correttive che, normalmente, portano alla loro positiva definizione. Si sottolinea che il rilevamento di eventuali non conformità gravi, ovvero che impediscono la rintracciabilità della carne, causa l'immediata sospensione dell'attività di etichettatura dell'operatore interessato fintanto che non vengano ripristinate tutte le condizioni previste dal disciplinare di etichettatura.

Nel 2017 il rapporto fra non conformità rilevate e controlli effettuati è stato pari al 3,8 per cento, che appare su livelli accettabili.

Il rapporto, infine, evidenzia che nel corso degli ultimi anni sta crescendo il numero di disciplinari che pongono l'attenzione su informazioni legate al benessere degli animali e all'uso di antibiotici in allevamento.

Queste ultime informazioni, come evidenziato da diversi sondaggi, sono sempre più apprezzate dai consumatori e una fascia sempre più ampia di essi vorrebbe questa tipologia di informazioni in etichetta. Proprio per questo motivo risulta in crescita il numero di organizzazioni di etichettatura che garantiscono tali informazioni nei loro disciplinari.

Settore ascensori: c'è tanto da innovare

Dei 462mila impianti in Italia, il 60% senza standard assoluti di sicurezza

di G.C.

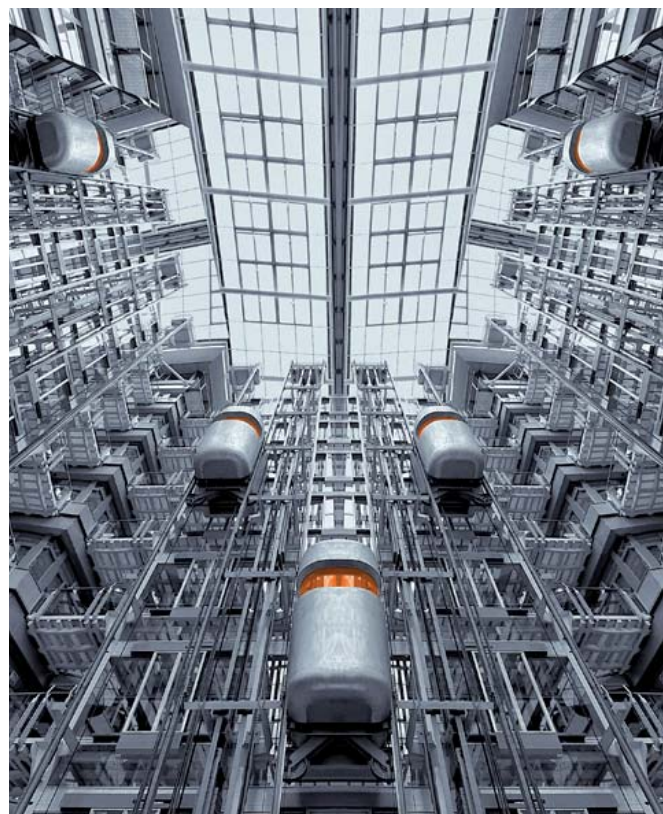
Nell'ansia da strutture obsolete e da cattiva manutenzione che sta contagiando – con motivazioni serie – i cittadini italiani, specie dopo i fatti di Genova, rientra anche una categoria di cui si parla poco, nonostante sia indicata da più di qualcuno come una delle invenzioni più utili di tutti i tempi: quella dei vecchi e cari ascensori.

Secondo i dati diffusi da un'azienda del settore, la Thyssenkrupp Elevator Italia, il nostro Paese registra il parco ascensori più anziano d'Europa. E oltre il 60 per cento non è dotato di quelle moderne tecnologie in grado di garantire standard di sicurezza assoluti. Conseguenza anche del fatto che due impianti su cinque hanno oltre 30 anni di vita. La diffusa vetustà è all'origine di molti problemi: gli impianti installati prima del 1999, infatti, non sono dotati delle tecnologie in grado di assicurare il livello di sicurezza minimo richiesto dagli standard europei, in particolare dalla direttiva Ascensori 2014/33/UE. Si pensi, ad esempio, ai sistemi di chiamata d'emergenza, ai sistemi di chiusura delle porte automatiche e al livellamento tra pavimento e cabina.

Insomma, pure in questo settore siamo abbastanza allergici alle nuove tecnologie, quelle che ci permetterebbero, grazie a programmi informatici di ultima generazione, di monitorare a distanza lo stato delle apparecchiature.

Non stupisce, allora, il grande numero di incidenti – talvolta mortali – legati ai problemi con gli ascensori. Nonché l'elevato numero di guasti: secondo i dati forniti dall'azienda, nel nostro Paese si registra un totale di undici milioni di ore di "fuori servizio", mediamente quattro giorni e mezzo di fermo all'anno. La spesa totale affrontata annualmente dagli italiani per questi "fuori uso" ammonta a 525 milioni di euro.

Eppure la quota di ascensori in Italia non è indifferente: su circa 12 milioni di impianti presenti al mondo, 462mila sono in edifici italiani, primato europeo. Secondo i dati Istat, per rapporto tra ascensori e residenti la Liguria, il Piemonte e l'Abruzzo sono le prime tre regioni per pre-



senza di ascensori in Italia. In Liguria è presente un edificio con ascensore ogni 70 abitanti, in Piemonte uno ogni 106 e in Abruzzo uno ogni 109. La Lombardia è la regione con il maggior numero assoluto di ascensori, sono oltre 80mila gli edifici che ne hanno almeno uno. Gli ascensori più vecchi si trovano in Puglia, con una media di quasi 19 anni di età.

Viene in mente il film "Il Vedovo" con Alberto Sordi e Franca Valeri. Lui è un imprenditore del settore ascensori, ma la sua ditta Nardi fa acqua da tutte le parti, con guasti e incidenti continui. La commedia all'italiana, ancora una volta, ha saputo pescare a piene mani da un'amara realtà.

E-fattura: tutti gli strumenti per arrivare preparati al 2019

Dal prossimo primo gennaio partenza della fatturazione elettronica

di G.C.

Una guida pratica per i contribuenti, due video-tutorial che spiegano concretamente che cosa fare e una nuova sezione del sito per trovare velocemente tutte le informazioni utili.

In vista della partenza del 1° gennaio 2019, quando l'uso della fatturazione elettronica diventerà obbligatorio per gli operatori residenti o stabiliti in Italia (tranne poche eccezioni), l'Agenzia delle Entrate fornisce un kit di strumenti informativi per aiutare i contribuenti a prendere confidenza con la nuova procedura e a conoscere tutti i servizi offerti gratuitamente. All'interno della sezione tematica dedicata del sito internet delle Entrate il contribuente troverà anche la nuova guida - pdf, che spiega come predisporre, inviare e conservare le proprie fatture e il link diretto a due video-tutorial, disponibili sul canale Youtube dell'Agenzia, sulle novità della fatturazione elettronica e sul QR-Code.

In particolare il secondo video spiega i vantaggi del codice a barre bidimensionale da mostrare al fornitore tramite smartphone, tablet o su carta per consentirgli di acquisire in automatico e senza il rischio di errori i dati anagrafici necessari per predisporre la fattura.

In una guida quel che c'è da sapere - Pensato con un taglio pratico "pronto all'uso", il vademecum pubblicato oggi spiega cosa cambia dalla carta al formato elettronico e fornisce un quadro a 360 gradi sulla nuova modalità di fatturazione: chi ricade nell'obbligo e chi è esonerato, quali sono i vantaggi, come funziona il Sistema di interscambio, il "postino" che si occupa di far viaggiare le e-fatture. Un apposito capitolo illustra tutti i servizi messi a punto dall'Agenzia per gli operatori: la procedura web, il software scaricabile su pc e l'app Fatturae, scaricabile dagli store Android o Apple, per emettere, inviare e conservare i documenti fiscali.

Due video-tutorial sulla e-fattura - Tutte le informazioni sulla novità in arrivo sono illustrate in un semplice video-tutorial, ora disponibile sul canale istituzionale YouTube dell'Agenzia delle Entrate. Per sapere, invece, cos'è il QR-Code e come utilizzarlo per emettere e ricevere in

modo ancora più semplice le e-fatture, basta guardare il secondo video-tutorial, che spiega come ottenere il proprio codice a barre digitale tramite il Cassetto fiscale o il portale "Fatture e corrispettivi". Entrambi i video sono stati realizzati internamente a costo zero.

Fatturazione elettronica per tutti dal 1° gennaio 2019 – Secondo quanto prevede la Legge di Bilancio 2018, dal 1° gennaio 2019 gli operatori Iva, soggetti residenti o stabiliti in Italia, dovranno emettere e ricevere le proprie fat-



ture per cessioni di beni e prestazioni di servizi esclusivamente in modalità elettronica, sia con riferimento agli altri operatori Iva (operazioni B2B, cioè Business to Business), sia con riferimento ai consumatori finali (operazioni B2C, cioè Business to Consumer).

Sono esonerati dall'emissione della fattura elettronica solo gli operatori che rientrano nel "regime di vantaggio" (articolo 27, commi 1 e 2, decreto legge 98/2011) e quelli che rientrano nel "regime forfettario" (articolo 1, commi da 54 a 89, legge 190/2014).

Esclusi anche i "piccoli produttori agricoli", esonerati dall'emissione di fatture già prima dell'introduzione dell'obbligo di fatturazione elettronica.

Enasc: corsi a Palermo e Bari in collaborazione con l'Inail

Iniziativa rivolta ai responsabili delle sedi zionali Enasc del territorio

di G.C.

L'Enasc, l'Ente nazionale di assistenza sociale ai cittadini, è il patronato promosso dall'Unsic (Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori). L'Istituto è nato per contribuire a riformare la legislazione sociale e diffondere i diritti dei lavoratori, dipendenti ed autonomi, dei pensionati, degli invalidi, dei disoccupati, dei portatori di handicap, dei diversamente abili, dei lavoratori stranieri, delle colf, delle badanti, dei precari, dei professionisti e dei lavoratori atipici. L'Enasc si pone quindi quale alternativa e punto

L'intervento ha avuto la finalità di garantire l'operatività degli addetti alla trattazione delle pratiche e l'obiettivo di fornire ai partecipanti gli strumenti necessari all'espletamento qualitativo del servizio tramite percorso formativo su alcune tematiche istituzionali dell'Inail.

Il corso, articolato su un'intera giornata (dalle ore 9 alle 17,30) si è sviluppato sui seguenti argomenti:

- 1) Normativa Inail sulle malattie professionali;
- 2) Applicazione dei codici di intervento per pratiche di competenza Inail;



di riferimento, rispetto agli Istituti di patronato tradizionali, per tutti gli associati ed i cittadini che si rivolgeranno presso le sedi dell'Istituto, al fine di ottenere il gratuito patrocinio, necessario per usufruire delle varie prestazioni socio-assistenziali.

Nell'ambito dei suoi molteplici servizi, con la finalità di assicurare una corretta ed uniforme applicazione della normativa Inail, la direzione generale dell'Enasc ha promosso degli interventi formativi – svolti in collaborazione con la stessa Inail – destinati al personale delle strutture territoriali dell'Enasc.

Il primo di questi corsi s'è svolto lo scorso 26 settembre presso la direzione regionale dell'Inail in Sicilia, con sede in viale Del Fante 58/d a Palermo, vicino allo stadio.

- 3) Assicurazione dei lavoratori addetti al settore navigazione e alla pesca marittima.

A gestire l'approfondimento delle materie sono stati funzionari dell'Inail. Ha partecipato ai lavori anche il direttore regionale dell'Inail della Sicilia, il dottor Giovanni Soluri. Ad organizzare i lavori il dottor Giuseppe Del Prete, collaboratore dell'Enasc. All'evento hanno assicurato il proprio apporto il presidente nazionale dell'Enasc, Salvatore Mamone, e il direttore tecnico, Luigi Rosa Teio.

All'iniziativa hanno preso parte tutti i responsabili delle sedi zionali Enasc di Palermo e provincia.

L'appuntamento formativo di successo è stato replicato nei giorni 9 e 10 ottobre a Bari, presente la direttrice regionale Inail della Puglia, dottoressa Fabiola Ficola.

Enuip: tre nuovi corsi dall'ente di formazione dell'Unsic

A Polistena, in Calabria, il corso Somministrazione alimenti e bevande

di G.C.

Il primo dei nuovi corsi di formazione dell'Enuip, l'ente di formazione dell'Unsic, sarà in Calabria e si tratta del corso Somministrazione alimenti e bevande autorizzato dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria – con determinazione registro settore n° 2 del 4 settembre 2018 – e riconosciuti a livello nazionale. I corsi, in modalità FAD, possono essere seguiti indipendentemente dall'ubicazione e negli orari e giorni più rispondenti alle esigenze personali. Solo per l'esame finale è prevista la presenza di persona presso la sede Enuip-Unsic a Polistena (Reggio Calabria). Il costo è di 500 euro, Iva esente.

Per informazioni o iscrizioni contattare la sede nazionale Unsic: via Angelo Bargonì, 78 - Roma, Tel 06 58333803 - E-mail: info@enuip.it o la sede operativa a Polistena: via Catena, 40 Tel 0966 382631- E-mail calabria@enuip.it

Altra opportunità è offerta dai corsi di lingua straniera e italiano per stranieri per lavoro, studio o semplicemente per motivi personali. L'iniziativa è organizzata a Roma in collaborazione con la Scuola di Lingue San Pietro, che dispone di numerose sedi in tutta Roma. Lingue: Inglese, Francese, Spagnolo, Tedesco, Cinese, Arabo.

La missione della scuola di lingue San Pietro è di offrire e diffondere la conoscenza delle lingue in modo completo, flessibile, fluido e in continuo rinnovamento. La competenza degli insegnanti consente di rispondere in modo concreto e adeguato alle esigenze di ciascuno studente, proponendo anche percorsi personalizzati.

Per informazioni: Tel 06 58333803 - E-mail: info@enuip.it

Altra offerta formativa in calendario è la seconda edizione del corso e-learning Paghe e contributi. L'Enuip, in collaborazione con il Caf Imprese, sta organizzando la seconda edizione del corso e-learning Paghe e contributi della durata complessiva di 50 ore. L'iniziativa prevede il coinvolgimento di docenti esperti con un'esperienza pluriennale in materia e sarà articolato nei seguenti moduli didattici:

Modulo 1. Rapporti di lavoro subordinati: norme, adempimenti, gestione rapporto di lavoro; Statuto dei lavoratori e tipologie contrattuali: CCNL, contratti di secondo livello, rapporti atipici;

Relazioni sindacali;
Cessazione del rapporto di lavoro;
Enti previdenziali e assistenziali;
Comunicazione Unica d'Impresa e Comunicazione agli enti: Unilav;
Lettera di assunzione e Inquadramento contrattuale: Qualifica, Livello
Modulo 2. Calcolo retribuzione:
Elementi fissi e invariabili;
Scatti di anzianità e automatismi vari;
Busta paga, cedolino, Lul;
Anf;
Trasferte;
Calcolo dei contributi Inps;
Calcolo delle imposte (Irpef e addizionali);
Detrazioni e deduzioni;
Previdenza complementare;
Calcolo retribuzione con simulazioni manuali;
Conguagli fiscali, previdenziali e di fine anno.
Modulo 3. Eventi Inps/Inail:
Malattia, Maternità ed Infortunio;
Permessi L.104 e congedi parentali;
Donazione sangue.
Modulo 4. Trattamento di fine rapporto
Aspetti generali, accantonamento, destinazione, liquidazione competenze di fine rapporto;
Calcolo del Tfr: simulazioni ed esercizi pratici.
Modulo 5. Adempimenti fiscali e previdenziali
Oneri carico azienda: adempimenti mensili, F24, Uniemens;
Modello Cud;
Modello 770;
Autoliquidazione Inail;
Conguagli 730-4.
Il costo per la partecipazione al corso per gli esterni è di 250,00 euro, ma per coloro che sono segnalati o fanno parte del network Unsic, è di 150,00 euro (Iva esente).

Per maggiori informazioni, contattare Elisa Sfasciotti presso la sede nazionale, ai seguenti recapiti: Tel 06 58333803 - E-mail: e.sfasciotti@enuip.it

Enuip: approvati quattro progetti di servizio civile

Per l'ente formativo dell'Unsic un complessivo di 158 volontari

di G.C.

Sono stati pubblicati i bandi di Servizio civile nazionale ed universale per la selezione dei volontari da inserire nei progetti ammessi a finanziamento. L'Enuip ha visto approvati quattro progetti, per un complessivo di 158 volontari.

I progetti approvati sono:

- sportello diritti ed opportunità;
- diversi ma abili;
- sportello solidarietà;
- sportello cittadini del mondo.

La scadenza per la presentazione delle candidature era il 28 settembre 2018.

Acquisite le candidature, l'Enuip sta provvedendo a verificare l'ammissibilità delle stesse e procederà alla convocazione dei candidati ammissibili.

Concluse le selezioni, l'Enuip provvederà alla stesura delle graduatorie di progetto, con i ragazzi ammessi, i considerati idonei ed i non idonei.

Requisiti di ammissione.

Per l'ammissione alla selezione era richiesto il possesso dei seguenti requisiti:

- cittadinanza italiana, ovvero di uno degli Stati membri dell'Unione europea, ovvero di un Paese extra Unione europea purché regolarmente soggiornante in Italia;
- aver compiuto il diciottesimo anno di età e non aver superato il ventottesimo anno di età (28 anni e 364 giorni) alla data di presentazione della domanda;
- non aver riportato condanna anche non definitiva alla pena della reclusione superiore ad un anno per delitto non colposo ovvero ad una pena della reclusione anche di entità inferiore per un delitto contro la persona o concernente detenzione, uso, porto, trasporto, importazione o esportazione illecita di armi o materie esplosive, ovvero per delitti riguardanti l'appartenenza o il favoreggiamento a gruppi eversivi, terroristici o di criminalità organizzata.

I requisiti di partecipazione dovevano essere posseduti alla data di presentazione della domanda e, ad eccezione del limite di età, mantenuti sino al termine del ser-

vizio. Non potevano presentare domanda i giovani che:

- appartengono ai corpi militari e alle forze di polizia;
- abbiano già prestato o stiano prestando servizio civile nazionale, oppure abbiano interrotto il servizio prima della scadenza prevista;
- abbiano in corso con l'ente che realizza il progetto rapporti di lavoro o di collaborazione retribuita a qualunque titolo, ovvero che abbiano avuto tali rapporti nell'anno precedente di durata superiore a tre mesi.

Non costituivano cause ostative alla presentazione della domanda di servizio civile:

- aver interrotto il servizio civile nazionale a conclusione di un procedimento sanzionatorio a carico dell'ente originato da segnalazione dei volontari;
- aver già svolto il servizio civile nell'ambito del programma europeo "Garanzia Giovani" e nell'ambito del progetto sperimentale europeo International Volunteering Opportunities for All.

I volontari impegnati, nel periodo di vigenza del presente bando, nei progetti per l'attuazione del Programma europeo Garanzia Giovani possono presentare domanda ma, qualora fossero selezionati come idonei, potranno iniziare il servizio civile solo a condizione che si sia intanto naturalmente conclusa – secondo i tempi previsti e non a causa di interruzione da parte del giovane – l'esperienza di Garanzia Giovani.

Le domande andavano prodotte indirizzandole direttamente all'ente che realizzava il progetto prescelto esclusivamente secondo le seguenti modalità:

- con Posta Elettronica Certificata (Pec) – art. 16-bis, comma 5 della legge 28 gennaio 2009, n. 2 – di cui è titolare l'interessato, avendo cura di allegare tutta la documentazione richiesta in formato pdf;
- a mezzo "raccomandata A/R";
- consegna a mano.

La domanda, firmata dal richiedente, doveva essere:

- redatta secondo il modello riportato nell'Allegato 3 al bando, attenendosi scrupolosamente alle istruzioni riportate in calce al modello stesso e avendo cura di indi-

care la sede per la quale si intendeva concorrere;

– accompagnata da fotocopia di valido documento di identità personale;

– corredata dall'Allegato 4 relativo all'autocertificazione dei titoli posseduti; tale allegato poteva essere sostituito da un curriculum vitae reso sotto forma di autocertificazione ai sensi del DPR n. 445/2000, debitamente firmato;

– corredata dall'Allegato 5 debitamente firmato relativo all'informativa "Privacy", redatta ai sensi del Regolamento U.E. 679/2016;

Era possibile presentare una sola domanda di partecipazione per un unico progetto di servizio civile, da scegliere tra i progetti inseriti nel bando e tra quelli inseriti nei bandi delle Regioni e delle Province autonome contestualmente pubblicati. La presentazione di più domande comportava l'esclusione dalla partecipazione a tutti i progetti inseriti nei bandi citati, indipendentemente dalla circostanza che non si partecipasse alle selezioni. Era causa di esclusione dalla selezione la mancata sottoscrizione della domanda e/o la presentazione fuori termine. Non era causa di esclusione in quanto è possibile pro-

cedere ad integrazione:

– la mancata indicazione della sede per la quale si intendeva concorrere (sarà cura dell'ente provvedere a far integrare la domanda con l'indicazione della sede);

– il mancato invio della fotocopia del documento di identità, ovvero la presentazione di una fotocopia di un documento di identità scaduto (sarà cura dell'ente provvedere a far integrare la domanda);

– il mancato invio dall'autocertificazione dei titoli posseduti (Allegato 4) o del curriculum vitae (in tal caso l'ente procederà alla selezione senza tener conto dei titoli);

– il mancato invio dell'informativa "Privacy" (Allegato 5) (sarà cura dell'ente provvedere ad acquisirla).

Laddove in fase di colloquio non fossero state fornite le integrazioni relative al documento di identità e all'informativa "Privacy" il candidato veniva escluso dalla selezione. Per informazioni o chiarimenti, contattare la dottoressa Elisa Sfasciotti ai seguenti recapiti:

Tel 06 58333803

E-mail: serviziocivile@enuip.it o info@enuip.it

Oppure, consultare direttamente il sito dedicato al Servizio civile: <http://www.scelgoilserviziocivile.gov.it>



**ENTE NAZIONALE UNSIC
ISTRUZIONE PROFESSIONALE**

Stefano Trafficante (Unsic Ribera): "Il lavoro in nero in aumento in Sicilia"

Il sindacalista siciliano parla anche del settore della pesca

di G.C.

“Il lavoro in nero in aumento in Sicilia, a macchia d'olio sul nostro territorio, le imprese artigiane tra le più a rischio”. È quanto ha dichiarato in una nota ripresa dai giornali locali il consigliere esponente Sindacale dell'Unsic territoriale di Ribera (Agrigento) Stefano Trafficante, preoccupato perché l'abusivismo rischia di colpire oltre la metà delle imprese artigiane in Sicilia.

“Nella nostra regione in quattro anni, dal 2012 al 2015, sono diminuiti di 50 mila unità i posti di lavoro regolari e sono saliti di 9 mila quelli irregolari. Sull'Isola, inoltre, il meta-settore del sommerso (somma degli occupati non regolari di tutti i settori) è il secondo settore dell'economia della regione dopo i servizi – evidenzia Trafficante. “L'abusivismo rappresenta una grave minaccia per le imprese regolari e in particolare per quelle operanti nell'artigianato – continua. “A livello settoriale si conta il numero più alto di lavoratori non regolari nei servizi (231 mila irregolari pari al 73,7 per cento del totale), in particolare servizi alla persona, ristorazione e trasporto. Tra i settori non agricoli è quello delle costruzioni a registrare il peso più elevato degli occupati irregolari sul totale occupazione (23,3 per cento). Settore che in quattro anni (2012-2015) ha perso 18 mila occupati.

“Novemila lavoratori abusivi in più è un numero che non può lasciarci indifferenti ed è ancora più preoccupante il dato delle imprese artigiane a rischio di abusivismo, quasi il 60 per cento. È un'emorragia inarrestabile. Si parla del 'malato lavoro' e occorre che in primis il governo nazionale agisca attraverso la nuova legge di stabilità 2019 se non vogliamo perdere gli antichi mestieri. L'Unsic è sempre più vicina alle esigenze delle imprese, ma non basta. Occorre sburocrazizzare metodi e sistemi - prosegue il sindacalista dell'Unsic - molte imprese, a troppe forse, oggi, viene più comodo pensare di guadagnare attraverso il sommerso quando invece la giusta strada è quella di guadagnare nel rispetto delle regole. Ma è anche vero che ci sono pressioni che le aziende non possono sostenere, la pressione fiscale e il costo del lavoro. In Italia occorre ridurre le tasse in busta paga,



Stefano Trafficante

il 48 per cento è una percentuale inaccettabile quando invece la media europea è del 35% per cento. Una emersione genera lavoro pulito e onesto”.

Sempre Trafficante in un'altra nota auspica l'approvazione del DDL di riforma della Pesca da parte del governo regionale, al momento di scrivere queste note in Commissione Attività produttive in discussione. “La pesca è una materia preziosa per il nostro territorio, è necessario favorire ogni intervento ed ogni misura realmente utile a sostenere un settore che è uno dei motori della nostra economia. Il settore deve essere potenziato, non escludendo i lavoratori del comparto, incentivandoli a creare imprese, soprattutto i giovani, e agevolarli anche in materia previdenziale, istituendo uno sportello Inps a Sciacca dei lavoratori marittimi e della pesca, pur avendo individuato il funzionario che se ne dovrà occupare mesi fa, ad ancora nessuna risposta”.

Taranto: l'Unsic condanna atti contro set cinematografico

Operatori commerciali rovesciano cassonetti per impedire le riprese alla troupe

di G.C.

Una grande produzione hollywoodiana è impegnata nelle riprese del film "6 Underground" a Taranto, ma alcuni operatori commerciali hanno compiuto atti di inciviltà per impedire le riprese alla troupe cinematografica.

E' quanto racconta l'Unsic di Taranto, che denuncia e condanna l'episodio.

Nel dettaglio, alcuni operatori commerciali hanno rovesciato alcuni cassonetti di spazzatura lungo le arterie principali della città vecchia proprio per danneggiare il set cinematografico.

"Siamo ancora la terra di quel familismo amorale che ci impedisce di ragionare su strategie collettive – spiegano i referenti delle quattro associazioni che si occupano di commercio e artigianato mutuando l'espressione che il sociologo statunitense Banfield ha coniato per definire le interazioni sociali e lavorative nel Mezzogiorno d'Italia nella sua opera: "The Moral Basis of a Backward Society" (Le basi morali di una società arretrata, 1958) - spiegano i referenti delle quattro associazioni che si occupano di commercio e artigianato, compresa l'Unsic per bocca di Cisberto Zaccheo.

"Fa scalpore la notizia di un set cinematografico internazionale bloccato da quattro balordi, ma resta muta la protesta contro chi clandestinamente ogni giorno realizza di fronte ai commercianti regolari la professione abusiva del commercio eludendo leggi e regolamenti nazionali e locali – sottolineano gli esponenti sindacali.

"Abbiamo bisogno di approfondire con il massimo dell'impegno ogni azione affinché i membri di ogni famiglia tarantina possano ottenere prosperità o benessere, ma non a scapito del "resto del mondo" o meglio ancora di quel senso di collettività che purtroppo stenta ad essere riconosciuto, in una realtà dove diventa lecita ogni infrazione giustificata dal 'tengo famiglia' – commentano ancora – così si arriva alla paradossale condizione di vedere occupati i luoghi della città (il ponte girevole, le strade della città vecchia, la sede comunale), chiedere il pizzo a una produzione cinematografica (come accadde alla



Wertmuller), o impedirne la lavorazione (come accaduto ieri), pensando sempre che le nostre singolarità siano più importanti di quelle comuni".

L'Unsic ribadisce la necessità di combattere contro questi atteggiamenti amorali, per far sì che ogni famiglia tarantina possa vivere nella prosperità e nel benessere. "Occorre diffondere quel senso di collettività che purtroppo stenta ad essere riconosciuto – spiega Zaccheo. "Per combattere tutto questo occorrono scuole più forti, comunità più inclusive e lezioni di morale pubblica. Serve una guida, un'etica dell'impegno e della legalità realmente interiorizzata, appunto servono scuole più forti, comunità più inclusive e lezioni di morale pubblica, che trovino forma e sostanza in ogni ambito della vita della città: dalle sedi istituzionali alla strada. Serve inoltre una città che smetta di pensare come un arcipelago di isole, dove il dissenso o la responsabilità diluiscono". Sono fatti incresciosi che impongono una ferma condanna, ma anche una profonda riflessione. "Negare le riprese a una grande produzione hollywoodiana è da stupidi e ignoranti, ma questi accadimenti per noi hanno lo stesso sapore dell'innegabile sconfitta che da anni il nostro territorio è costretta a subire di fronte all'amoralità, al disimpegno, e all'illegalità che ci impedisce di essere vera comunità – commentano i sindacalisti.

Fornitura dei libri di testo: le “leggerezze” del Comune di Manfredonia

L'Unsic locale racconta una vicenda paradossale

di GI.CA.

In data 31 luglio 2018 la Regione Puglia con D.D. n. 64 ha emanato un Avviso pubblico relativo alla concessione della fornitura dei libri di testo per l'anno scolastico 2018/2019 per gli alunni meno abbienti (con Isee non superiore a 10.632,94 euro) delle scuole secondarie di primo e secondo grado. La domanda andava presentata on line sul portale www.sistema.puglia.it/contributolibriditesto direttamente dagli studenti e/o attraverso i Comuni e le scuole.

Cosa è successo a Manfredonia?

A ricostruire la vicenda è il dottor Libero Palumbo, responsabile della sede provinciale Unsic di Manfredonia.

“Le famiglie si rivolgono al personale scolastico per inviare le domande e un numero considerevole di queste vengono in maniera arbitraria dirottate verso i Caaf, ignare che i Caaf hanno l'obbligo di firmare una convenzione per ottenere l'accesso, tramite registrazione, al portale Sistema Puglia, come avviene già per altre prestazioni assistenziali.

L'assessore alla Pubblica Istruzione di Manfredonia, dopo aver ricevuto alcuni dirigenti scolastici in data 13 settembre 2018, al fine di dare un ausilio ai genitori in difficoltà, attraverso il sito web istituzionale del Comune, informava in data 14 settembre

2018 che 'coloro che non sono riusciti a presentare domanda on line possono usufruire anche della collaborazione degli sportelli Caaf Cgil di Manfredonia a titolo gratuito e senza essere iscritti'.

Probabilmente l'assessore non sa che a Manfredonia esistono più di 20 sigle sindacali, con all'interno i relativi Caaf, che, se interpellati, avrebbero potuto dare il loro contributo per superare il momento di difficoltà creatosi.

Invece: le Istituzioni scolastiche sono venute meno alle direttive regionali probabilmente “oberate di lavoro”; ad alcune famiglie sono state inviate le richieste di contributo libri senza alcuna spesa e chi si è prestato lo ha fatto senza alcuna convenzione e autorizzazione regionale registrandosi sul portale Sistema Puglia a nome e per conto del richiedente; ad altre famiglie, la maggior parte, sono state inviate le medesime richieste sborsando dai 5 ai 15 euro senza sapere perché, creando una distinzione tra cittadini di serie A e cittadini di serie B.

Una 'leggerezza' che denunciemo a gran voce alle Istituzioni regionali, certamente inconsapevoli di ciò che si sta consumando a Manfredonia e forse in qualche altro Comune della nostra Regione”.

Torre del Greco, come richiedere il bonus sociale energia, gas e acqua

A disposizione il locale Caf in corso Vittorio Emanuele 70

di G.C.

Per l'anno 2018, chi ha i requisiti può richiedere non soltanto il bonus elettrico e/o gas, ma anche il bonus per la fornitura idrica, che consiste in uno sconto sulla tariffa relativa al servizio di acquedotto per gli utenti domestici residenti, in condizione di disagio economico, con Isee inferiore ad 8.107,50 euro per la generalità degli aventi diritto, limite che sale a 20 mila euro per i nuclei familiari con quattro e più figli fiscalmente a carico e le condizioni già previste per usufruire del bonus elettrico e gas.

L'agevolazione bonus idrico che verrà comunque riconosciuta agli aventi diritto, a partire dal primo gennaio 2018, è stata introdotta dall'Autorità per l'Energia con la delibera n. 897 del 21 dicembre 2017 così come modificata dalla delibera 11.227 del 5 aprile 2018. È possibile presentare in un'unica soluzione la

domanda per tutti e tre i bonus mentre coloro che abbiano già provveduto al rinnovo del bonus gas e luce nel corso dei primi mesi del 2018 potranno presentare anche la domanda del bonus idrico che verrà automaticamente riallineata alla data di validità degli altri bonus precedentemente rinnovati. I moduli di domanda sono pubblicati sul sito www.arera.it e sul sito dedicato dell'Ance www.sgate.ance.it La modulistica può essere ritirata anche presso il Centro di Assistenza Fiscale (Caf) dell'Unsic, come di seguito indicato, all'uopo delegato dal Comune di Torre del Greco:

Unsic, corso Vittorio Emanuele, 70 - Torre del Greco.

Al su citato Caf vanno consegnate le domande di accesso ai bonus energia elettrica e/o gas e/o idrico e richieste eventuali informazioni ed assistenza per la compilazione delle domande.

Barletta: presso la sede Enuip il progetto "Cittadini del mondo"

Destinato ai giovani dai 18 ai 28 anni, avrà la durata di un anno

di G.C.

Il Dipartimento Nazionale del Servizio Civile ha approvato il progetto "Cittadini del mondo" presso la sede Enuip (Ente Nazionale Unsic Istruzione Professionale) di Barletta, sita in via R. Scommegna n.57/59 per due ragazzi di età compresa tra i 18 e i 28 anni. Il progetto avrà la durata di un anno e rappresenta un'occasione di crescita umana e professionale. Finalità del progetto è quello di favorire l'integrazione sociale degli stranieri, all'insegna del confronto e dello scambio fra le diverse culture ed etnie presenti, interve-

nendo sulle problematiche maggiormente sentite dagli stranieri, quali le difficoltà a relazionarsi con le culture territoriali, la burocrazia poco comprensibile, gli adempimenti da porre in essere per le pratiche relative al soggiorno, i diritti e i benefici per sé e per il proprio nucleo familiare, la tendenza alla ghettizzazione. Il presupposto, quindi, da cui si parte è che la conoscenza, lo scambio ed il confronto con gli altri portano al rispetto ed alla coesistenza pacifica. I volontari collaboreranno nella gestione dello Sportello e nell'organizzazione delle attività della sede.

Cisterna di Latina: con Unsic class action contro Acqualatina

Ancora problemi nella zona per fatture pregresse

di S.T.

L'avvocato David Di Micco, aderente, in convenzione, all'azione, in class action, promossa nei confronti di Acqualatina spa, presta assistenza, a tutti coloro ne siano interessati, per il rimborso delle quote (partite pregresse acqua, fognatura, depurazione) indebitamente inserite nelle bollette/fattura negli anni dal 2016 al 2018. Il termine concesso dal Tribunale di Roma per le adesioni all'azione è sino al 28 febbraio 2019. Importante e rilevante, solo coloro che aderiranno potranno avere il rimborso delle somme richieste oltre che l'esenzione dal pagamento di quelle future, con esclusione, pertanto, di quelle voci dalle apposite fatture. "È quanto si legge nella nota stampa inviata dal Comitato class action Acqualatina. "Si comunica, altresì, che per l'adesione è necessario produrre le fatture di Acqualatina, nelle quali sono inserite le quote pregresse, e sottoscrivere il modulo di adesione di riferimento. Si rende noto, da ultimo, che la spesa totale da affrontare per ogni singolo cittadino aderente è di 15,00 euro e che possono avanzare le richieste solamente le utenze domestiche o private

(non professionisti, artigiani, imprese, aziende ecc.). "Il sindacato Unsic, da sempre impegnato nella difesa dei diritti di tutti i cittadini, ha fin da subito palesato il suo interesse nella partecipazione alla class action contro Acqualatina. In linea con i dettami del nostro statuto riteniamo infatti giusto ed adeguato far valere i diritti dei propri assistiti e per questo la nostra sede (ubicata in Cisterna di Latina, via Trieste 37, accanto allo sportello Aci) sarà aperta a tutti coloro che vogliono aderire alla class action. Siamo a disposizione dei cittadini tutti i giorni dalle 9:00 alle 12:00 e dalle 15:00 alle 18:00 ad eccezione del martedì mattina, mercoledì e venerdì pomeriggio". I referenti per la sede Unsic di zona sono Riccardo Carletti e Stefano Trombelli. "Siamo onorati di ampliare la platea delle realtà che sostengono la class action – continua la nota – al fine di massimizzare la raccolta adesioni. È altresì stupefacente notare come il comune denominatore sia il nobile fine di assistere i consumatori/utenti onde consentire loro di partecipare a questo giudizio in corso, peculiare e innovativo, al fine di recuperare somme che riteniamo illegittime sotto plurimi profili".





SCEGLI BANCA WIDIBA E GUADAGNA SUI TUOI RISPARMI.



ZERO SPESE

CONTO CORRENTE
A ZERO SPESE
E ZERO CANONE



SCOPRI LA CONVENZIONE WIDIBA PER UNSIC

Solo per i tesserati Unsic, ulteriori condizioni vantaggiose:

- ✓ Bancomat personalizzato Unsic e carte in 34 stili diversi
- ✓ **Prelievi gratuiti** su tutti gli ATM di tutte le banche italiane
- ✓ Carta di Credito Classic e Gold **gratis**
- ✓ PEC inclusa
- ✓ **WidiExpress** per trasferire il tuo vecchio conto in Widiba con un clic
- ✓ **Mutuo 100% digitale** con spese di istruttoria, perizia e polizza scoppio e incendio incluse



Apri Conto Widiba. Scopri di più:
www.insic.it





Fondolavoro

Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale
per la Formazione Continua
delle Micro, Piccole, Medie e Grandi Imprese

Diventa ente attuatore di Fondolavoro



Con l'accreditamento l'**Ente attuatore** attiva un proprio «conto» da cui attingere per **finanziare piani formativi con procedure semplificate e modalità a sportello.**

Scegli Fondolavoro! Basta meditare.

web: www.fondolavoro.it **fax:** 06 581 74 14 **Tel:** 06 583 33 803 **mail:** sviluppo@fondolavoro.it

SERVIZI UNSIC PER LE AZIENDE =====



Associazione Nazionale Sindacale Cooperative UNSIC
www.unsicoop.it



Fondo Interprofessionale Nazionale
per la Formazione Continua delle Imprese
www.fondolavoro.it



Centro Autorizzato di Assistenza Agricola
www.caaunsic.it



Centro Assistenza Fiscale alle Imprese
www.cafimpreseunsic.it



Associazione Nazionale Datori di Lavoro
dei Collaboratori Familiari
www.unsicolf.it



Centro Servizi per la Consulenza Aziendale
www.cescaunsic.it

SERVIZI UNSIC PER I CITTADINI =====



Ente di Patronato e Assistenza Sociale ai Cittadini
www.enasc.it



Centro Assistenza Fiscale UNSIC
www.cafunsic.it



Ente Nazionale UNSIC Istruzione Professionale
www.enuip.it



Organo Nazionale di Mediazione e Conciliazione UNSIC
www.unsiconc.it